

RESOCONTO STENOGRAFICO

636.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	59491	Mozione Accame ed altri n. 1-00241 concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo (Seguito della discussione):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	50492, 59500, 59505, 59509, 59511, 59514, 59516, 59517, 59518, 59519, 59520
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	59499	AJELLO ALDO (<i>Misto-GDU</i>) . . .	59492, 59519, 59520
Proposta di legge di iniziativa regionale:		BONALUMI GILBERTO (<i>DC</i>)	59500
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	59500	CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>PR</i>)	59515
Interrogazioni e interpellanze:		DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	59514
(Annunzio)	59520	GARAVAGLIA MARIA PIA (<i>DC</i>)	59512
Risoluzione:		GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>)	59505
(Annunzio)	59520	PALLESCHI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	59509
		ROCCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>) . . .	59499, 59518

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

	PAG.		PAG.
SEPPIA MAURO (PSI)	59517	(Sostituzione di un deputato componente)	59491
Commissione parlamentare per le questioni regionali: (Sostituzione di un deputato componente)	59491	Ordine del giorno della prossima seduta	59520
Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	59520

La seduta comincia alle 10.

PAOLO DE CARO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1983.

(È approvato).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia il deputato Oscar Mammi in sostituzione del deputato Vitale Robaldo.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Silvano Costi in sostituzione del deputato Fiorentino Sullo.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma

del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 2135. - 2136. - «Istituzione di due nuove sezioni in funzione di corte di assise presso il tribunale di Roma, nonché di due nuove sezioni in funzione di corte di assise di appello presso la corte di appello di Roma» (*testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge d'iniziativa dei senatori MARCHIO e FILETTI approvato dalla II Commissione del Senato*) (3933) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 2094. — «Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza, integrativo della legge 20 settembre 1980 n. 574» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3954) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CARLOTTO ed altri: «Norme transitorie per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza e formazione di un quadro suppletivo di avanzamento» (2878) attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3954.

Seguito della discussione della mozione Accame ed altri (n. 1-00241) concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Accame ed altri (n. 1-00241) concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo.

È iscritto a parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. La mozione della quale stiamo discutendo affronta uno dei punti chiave non soltanto del problema della lotta contro la fame nel mondo, ma di questioni molto più generali. Non è un caso che il problema della informazione sia stato incluso sia nel rapporto Brandt sia in quello Carter, di cui abbiamo a lungo parlato in passato. In entrambi i documenti, la questione dell'informazione è considerata assolutamente prioritaria, proprio perché si ritiene assolutamente indispensabile che della immensità e vastità del problema esista il massimo di conoscenza possibile. La massima: «conoscere per deliberare», citata più volte nel dibattito di ieri, vale anche per oggi, e speriamo valga anche per domani e dopodomani.

Parlavo di questioni molto più generali, ad esempio quella relativa al modo di atteggiarsi dei mezzi di comunicazione rispetto ai grandi problemi e, in genere, all'incidenza che gli stessi mezzi di comu-

nicaione hanno sul modo di farsi, di svolgersi e di essere della vicenda politica. Credo si sia in presenza di un fenomeno di tale ampiezza e importanza da meritare un dibattito a parte ed una riflessione molto profonda. I mezzi di comunicazione, cioè, stanno cambiando il nostro modo di vivere, non soltanto in relazione al tipo di acquisti che facciamo tutti i giorni, ma con riferimento al nostro modo di fare politica, di essere dentro e fuori di quest'aula.

Se non esiste una sufficiente attenzione a questo fenomeno, rischiamo un imbarbarimento serio della nostra vita politica; rischiamo il sorgere di meccanismi di selezione della classe dirigente che mutebbero profondamente la situazione attuale; rischiamo, comunque, una correzione della nostra gerarchia di valori in funzione del mezzo di comunicazione, in funzione del modo in cui le cose che facciamo passano attraverso gli strumenti cui mi riferisco.

Vorrei ricordare come esempio una vicenda avvenuta qui, alla Camera, e che riguarda il gruppo parlamentare radicale, di cui ho fatto parte nel corso di tre anni della mia vita parlamentare. Nel corso dello svolgimento di una interpellanza del collega Melega, relativa alla democrazia cristiana (il collega Bonalumi sicuramente se ne ricorda, perché era presente in quella seduta e fu anch'egli vivace protagonista della reazione che seguì all'intervento di Melega), riferendo notizie tutte già note e pubblicate in un libro (nulla quindi che la stampa avesse interesse a pubblicare in quanto notizia nuova), Melega usò un certo stile, quello dell'invettiva, lanciando una serie di insulti alla democrazia cristiana, dopo essersi diligentemente documentato su un dizionario dei sinonimi su tutte le accezioni possibili dei concetti di ladro, imbroglione, sicofante, e così via. Naturalmente, appena questa elencazione cominciò, vi fu la prevedibile reazione dei colleghi della democrazia cristiana, Bonalumi in testa, che movimentò la seduta, dando così all'intervento di Melega — che, come ho detto, non conteneva un

solo elemento nuovo, ma solo fatti descritti in un libro stampato da qualche anno (ed il libro, a sua volta, era una raccolta di articoli di giornale: dunque la stampa si era già occupata di tutti quei fatti, nessuno escluso!) — quel tanto di vivacità e di spettacolo che indusse la stampa a occuparsene. Così quell'intervento divenne notizia, fu qualcosa d'importante, i giornali ne parlarono, l'opinione pubblica ne fu informata. Al contrario, di altre attività parlamentari, volte concretamente ad impedire che fatti del genere di quelli che si denunciavano in quell'intervento potessero ancora verificarsi, non si è mai occupata dalla stampa: in sostanza, esse non interessavano nessuno.

Nasce dunque questo problema: le cose che la gente deve conoscere sono quelle che fanno notizia, che fanno spettacolo, mentre le cose che per la loro sostanza meriterebbero di essere conosciute non vengono prese in considerazione.

Un altro esempio recente è quello relativo alla vicenda degli scomparsi in Argentina. Della questione tutti eravamo informati da tempo, poiché sapevamo che in quel paese era in atto la pratica di liquidare l'opposizione attraverso il prelevamento dell'oppositore scomodo, al di fuori delle strutture ufficiali della polizia e delle leggi, seguito da un interrogatorio con tortura: spesso il torturato moriva e veniva sepolto in qualche modo, scomparendo così definitivamente (altri — speriamo — sono ancora vivi). Della questione, però, si parlava solo in modo frammentario: essa è diventata notizia quando si sono scoperte delle fosse comuni e, per una particolare circostanza, dovuta anche ad una maggiore diligenza della nostra ambasciata a Buenos Aires, un giornalista del *Corriere della sera* è venuto in possesso degli elenchi degli scomparsi di nazionalità italiana e li ha pubblicati. Così la vicenda diventa notizia, viene riportata con risalto dalla stampa e si crea un movimento di opinione pubblica. Oggi, possiamo dire che molti di quegli scomparsi sono purtroppo scomparsi definitivamente, mentre per altri c'è

il problema di ricostruire un momento della loro storia. Ma secondo me sono pochi quelli che possono essere ancora salvati, ammesso che ve ne siano. Resta comunque il fatto che un coincidenza di circostanze determina la notizia e mette in moto un movimento di opinione pubblica, che induce tutti, compresa questa Camera, ad occuparsi degli scomparsi in Argentina. Viene mandata in Argentina una delegazione parlamentare e ci si appresta a mandarne un'altra, nel prossimo mese di aprile. C'è un'iniziativa politica, dunque, che però si sta spegnendo, perché la stampa non si interessa più della vicenda e il movimento di opinione pubblica si affievolisce. Comunque, c'è stato un momento di punta, per le circostanze che ho descritto.

Contestualmente, tutti sappiamo, ad esempio, che in Guatemala accade la stessa cosa, con la differenza che se intervenissimo oggi in quel paese forse salveremmo delle vite umane, anzi sicuramente salveremmo della gente altrimenti destinata a scomparire come in Argentina; ma di questo la stampa non si occupa perché non fa notizia, perché non ha a disposizione gli ingredienti per confezionare lo spettacolo, mentre si occupa di quelle persone che quasi sicuramente sono morte e sulle quali il nostro intervento può avere un peso solo nella ricostruzione delle relative vicende e nell'accertamento delle responsabilità.

Quindi, come ho detto, la stampa non si occupa di altri fatti analoghi che si trovano in una fase di maggiore virulenza in questo momento e sui quali si potrebbe intervenire con l'obiettivo di salvare delle vite umane, utilizzando la mobilitazione dell'opinione pubblica. Ma la stampa tace, la stampa non se ne occupa, perché non fa notizia, e, dal momento che non se ne occupano la stampa né l'opinione pubblica, non se ne occupa neppure il Parlamento. Ecco perché l'incidenza dei mezzi di comunicazione di massa, del loro modo di atteggiarsi, del loro modo di affrontare le notizie, la loro scala di valori, finisce poi per determinare una serie di comportamenti al di là delle loro funzioni, dei

loro compiti, che coinvolgono anche altre istituzioni.

Anche per quanto riguarda la questione della fame nel mondo i problemi che si pongono sono gli stessi; infatti, di questo gigantesco problema si parla da anni nell'indifferenza generale, dal momento che non può essere annoverato tra quelli che fanno notizia. Si dice che è una questione endemica, che riguarda la morte anonima di un grande numero di persone, quindi come tale interessa poco e, dal momento che le immagini drammatiche della fame offrono uno «spettacolo» negativo, è preferibile non farle vedere.

Quindi, nonostante ci sia stato uno sforzo cospicuo per portare all'attenzione dell'opinione pubblica questo problema, ci troviamo di fronte alla distrazione e al disinteresse che giustamente la mozione al nostro esame sottolinea e che cerca di correggere, in qualche modo, attraverso una serie di iniziative concrete.

Il problema è quello di capire come l'incidenza dei mezzi di comunicazione di massa finisca poi per condizionare le nostre coscienze rimuovendo questo problema, così come è accaduto per molti anni, facendoci anche smarrire il senso reale delle questioni, preoccupati come siamo di capire cosa può forare il muro dell'indifferenza e del silenzio che su questo problema è stato elevato dalla stampa.

Il disinteresse, di cui parlavo, ci porta poi a smarrire i problemi, i valori reali che abbiamo di fronte, le questioni da affrontare e i metodi da utilizzare e, sotto questo aspetto, anche la questione della fame nel mondo non ha fatto eccezione.

Pertanto oggi dobbiamo ritenere che, come dicono i compagni e colleghi radicali, il problema della lotta contro la fame si riduca a quello di vedere chi è a favore di un certo metodo di intervento e chi di un altro, come se tutto si risolvesse nella disputa tra strutturalisti ed emergentisti; cioè, tra coloro che auspicano interventi strutturali in tempi lunghi, capaci di affrontare alla radice i grandi problemi e coloro che sostengono la prevalenza dell'emergenza sul problema strutturale,

come se il vero problema fosse quello di vedere se hanno ragione coloro che intendono affrontare il problema della fame nel mondo con metodi vecchi, oppure coloro che sostengono la necessità di adottare metodi nuovi, capaci di rovesciare le logiche di tendenza del sistema. Per questo vengono fuori quelle che io non esito a definire delle false verità, cioè delle affermazioni di principio che sembrano esatte e che non lo sono, come, per esempio, quella che ho sentito ieri nel corso del dibattito: «Se lo strutturalismo funzionasse, il problema l'avremmo già risolto»; oppure l'altra e cioè che «tutti quelli che parlano di interventi strutturali sono disponibili per perpetuare il vecchio sistema». Bene, la questione non sta in questi termini. Il vero problema, signor sottosegretario, è che sulla questione dello sterminio per fame nel mondo, come su molte altre, vale la regola che è stata ricordata in una circostanza, in occasione di un dibattito — adesso non ricordo quale — dal collega Leonardo Sciascia, il quale disse che ciò che maggiormente lo aveva colpito e turbato nell'entrare in questa Camera era la regola e la pratica della doppia verità, cioè il fatto che esiste una verità per l'Assemblea e una verità per il Transatlantico, una verità per gli atti ufficiali e una verità invece per i discorsi a quattr'occhi. La verità, quella che poi diventava verità all'esterno del Parlamento, era quella del Transatlantico e dei discorsi a quattr'occhi e non era quella ufficiale. E questo è ancora vero e vale, altresì, anche per questa questione. Cioè, non è che è l'intervento strutturale in quanto tale che è negativo, come sembrano credere alcuni miei colleghi e in particolare il mio compagno Roccella, che mi siede accanto, non è che tutti quelli che dicono «dobbiamo occuparci anche dell'aspetto strutturale» vogliono seguire vecchi metodi, perché ci sono modi e modi per l'«emergentismo» e lo strutturalismo. E la questione se dobbiamo fare o non fare l'intervento strutturale non ha nessuna logica, nessun senso comune. Il problema è di vedere che tipo di intervento struttu-

rale facciamo, cioè se dobbiamo continuare ad intervenire così come è avvenuto fino ad ora o se, invece, dobbiamo farlo in maniera diversa. In questo sta la novità, non nel non fare più l'intervento strutturale, ma nel fare un tipo di intervento strutturale diverso da quello precedente, che si fa contestualmente carico anche degli aspetti contingenti del problema e quindi anche del fatto che la gente muore di fame. Da questo nasce la famosa definizione dell'intervento attraverso piani integrati strutturali e congiunturali insieme. Cioè, il piano integrato è un tipo di intervento che somma i due aspetti del problema e li mette su uno stesso piano di importanza e di contestualità, cioè di successione temporale. Già un'affermazione di questo genere ha un senso diverso rispetto a quella che il discorso strutturale in quanto tale non va bene, va messo da parte, invece il programma moderno è quell'altro. Però il fatto è che fino ad ora il Governo, pur accettando (devo dire non solo il Governo italiano, perché questo è un problema che riguarda in generale tutto l'atteggiamento dei paesi sviluppati) alcune affermazioni di principio su nuovi metodi, su nuovi modi di affrontare il problema della lotta contro la fame nel mondo e dell'aiuto allo sviluppo, poi in concreto si comporta in maniera sostanzialmente diversa, cioè non tiene conto delle sue affermazioni di principio, cioè applica la regola della doppia verità. Perché se noi realmente — limitandoci adesso all'azione del Parlamento italiano e del Governo italiano — avessimo dato attuazione all'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta del 6 aprile 1982, avremmo ottenuto risultati positivi, dato che in essa si dà un quadro concettuale molto preciso della politica di aiuto allo sviluppo e di lotta contro la fame e si definisce un quadro concettuale che tiene conto di tutti gli aspetti del problema, di quella che è stata la riflessione e lo studio compiuto dalle intelligenze più lucide del terzo mondo e anche dei paesi sviluppati che si sono occupati di questo problema, cercando di superare la vecchia logica dell'aiuto allo

sviluppo, così come era stata concepita e attuata in due decenni di azione delle Nazioni unite. La vecchia logica dello sviluppo centrato soltanto sull'aumento del prodotto nazionale lordo, che non tiene conto dei tassi di mortalità, della distribuzione del prodotto nazionale lordo all'interno del paese in cui esso viene prodotto, che invece elabora una strategia di tipo nuovo, e considera ogni fattore, preoccupandosi dei tassi di mortalità.

Non è invenzione di nessuno quella dei tassi di mortalità: ne parlano i colleghi radicali, così come tutti coloro che si sono occupati di questo problema negli ultimi 5-6 anni e hanno elaborato la strategia dello sviluppo alternativo di cui parlo. È una questione che emerge immediatamente: non si può dare aiuto allo sviluppo se ci si limita soltanto a creare le condizioni di aumento della ricchezza di un paese, se poi questa ricchezza rimane nelle mani di pochissimi, non si distribuisce nel paese, non comporta un maggior benessere diffuso e, quindi, una diminuzione dei tassi di mortalità nel paese stesso.

Questi dati sono ormai accettati a livello teorico, sono soltanto da applicare. Nell'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta del 6 aprile 1982 abbiamo dato sistematicità e organicità a questa politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo; abbiamo individuato un modello di sviluppo alternativo, operando uno sforzo di sistemazione precisa di alcuni concetti già noti; abbiamo individuato un quadro concettuale della politica di cooperazione basato su criteri nuovi.

Tale quadro prevede sostanzialmente tre momenti: quello dell'emergenza, quello dell'intervento straordinario e quello dell'intervento ordinario. Il momento dell'emergenza è limitato ai casi di calamità naturale o dovuti all'intervento dell'uomo. Non si può dire che la fame è come il terremoto, perché quella è di tipo endemico, mentre questo agisce su una situazione che è strutturalmente sana e la sconvolge; quindi, il problema è di intervenire con mezzi di emergenza per restaurare la situazione sana.

Invece, se il problema della fame è endemico non esiste una situazione sana che viene scompaginata, ma ci si trova di fronte ad una situazione che è già di per sé disastrosa; quindi, l'intervento non può essere di emergenza, come quello in caso di terremoto, ma deve incidere sulle cause della fame. In questo caso nell'ordine del giorno del 6 aprile 1982 noi prevedevamo due tipi di intervento: un intervento straordinario immediato, che è quello più volte reclamato dai colleghi radicali, per rimuovere, nella fascia in cui si decide di intervenire, gli effetti della calamità; e contestualmente un intervento ordinario, consistente in un piano strutturale in grado di eliminare le cause della calamità, ma anche di sanare una situazione che prima non era sana.

Questo è il quadro concettuale che abbiamo offerto al Governo con quell'ordine del giorno e che abbiamo recuperato per intero sul piano concettuale con la stesura del provvedimento di cui è relatore il collega Bonalumi. Però, pur in presenza di questo quadro concettuale, che il Governo ha accettato con entusiasmo, che alcuni organismi internazionali hanno tradotto in inglese e francese e hanno distribuito in tutto il mondo, rallegrandosi che finalmente il Governo italiano portasse avanti una politica di aiuto allo sviluppo basata sull'ipotesi dello sviluppo alternativo, nel momento in cui arriviamo alla fase applicativa constatiamo che ci si continua a muovere come prima. E ciò non perché il quadro concettuale che noi offriamo spinge a scelte ormai vecchie, ma perché arbitrariamente il Governo ignora queste proposte che vengono dal Parlamento, e continua a fare le cose di prima, con la ciliegina sulla torta che mostra a tutti quelli che si presentano nelle riunioni di commissioni miste, negli incontri bilaterali ed in tutte queste occasioni; questo ordine del giorno viene presentato come una specie di «libretto rosso» in cui si espone la nuova politica di cooperazione dell'Italia, mentre in realtà non è proprio così!

Vale anche qui la regola della doppia verità. Una verità vale quando votiamo i

documenti, un'altra quando realizziamo tali documenti. Nella proposta di legge di cui è relatore l'onorevole Bonalumi, ancor più drammaticamente si presenta questa doppia verità, ancora più esplosivamente perché, in quel caso, c'era un problema d'immediato riscontro, rappresentato dalla copertura finanziaria. Mi sento di difendere la legge per quanto riguarda l'impianto concettuale, ma tutta la parte strutturale ed operativa deve essere migliorata e possiamo discuterne le modalità più adeguate; ma sul piano concettuale si registra una contraddizione di fondo del Governo, il quale accetta tale impianto e cioè accetta di condurre una politica di cooperazione basata su questo quadro tanto ampio di interventi di emergenza, ordinari e straordinari (nella combinazione di questi due ultimi interventi in piani integrati) e così via ma, al momento di finanziare la legge, concede un finanziamento veramente risibile (tale era il finanziamento offerto a luglio); quindi la proposta di legge si è arenata e nessuno — nemmeno lo stesso relatore — se l'è sentita di accettare questa patente contraddizione, non più tra le cose votate in Parlamento e quelle fatte al di fuori di esso, ma, in questo caso, fra due momenti dell'attività parlamentare, quello della votazione della legge e della sua stesura come impianto concettuale, e l'altro relativo alla sua copertura finanziaria.

Il problema è di eliminare il meccanismo della doppia verità per vedere come il Governo realizza le deliberazioni del Parlamento, come si mostra coerente con gli impegni assunti in Parlamento. In tal senso, il Senato ha predisposto un'indagine conoscitiva al fine di verificare come siano stati impiegati in questi due anni i maggiori stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo. Non sono molto fiducioso sull'esito di questa indagine ed ho paura che essa finirà con lo spiegare, ai parlamentari ed al paese, che il Governo italiano realizza la migliore delle cooperazioni possibili, nel migliore dei modi possibili; che dobbiamo tutti essere soddisfatti per il modo in cui l'Italia (a differenza di altri paesi che riducono l'aiuto

allo sviluppo) stia aumentando la propria azione in questo campo. Conosciamo la litania che ci verrà recitata nel corso di tali udienze conoscitive; e forse sarebbe il caso di cominciare a pensare ad altri strumenti; forse le udienze conoscitive nel chiuso delle aule parlamentari sembrano non bastare più, così come non bastano più i dibattiti parlamentari su tale questione, compagni e colleghi, radicali e di altri gruppi.

Si rischia ogni volta di ricordare quanto già si sa, finendo per polemizzare tra noi su questioni che risultano poi marginali rispetto alla reale ampiezza e serietà del problema: la questione forse sarebbe un'altra. Perché non immaginiamo ad esempio un'indagine conoscitiva da condurre sul posto? Certo, il nostro amico Guido Quaranta de *L'Espresso* ci accuserebbe di voler compiere viaggi di turismo, di piacere; ma perché non stabiliamo che un comitato ristretto costituito da coloro che più direttamente e continuativamente si sono occupati di questo problema vada a verificare le cose sul posto, sul terreno, intendendo con ciò che — se necessario — si dovrà dormire in tenda? Perché quel comitato non potrebbe andare a verificare sul terreno i reali effetti della cooperazione italiana in questi anni, quale impatto essa abbia avuto — in questi anni in cui si è parlato di nuova cooperazione — con le popolazioni locali? Andiamo a vedere come sono andate le cose, che fine hanno fatto ad esempio gli aiuti alimentari dell'AIMA; vediamo quanto riso dall'Italia è giunto ai destinatari e come è stato utilizzato! (*Commenti*).

Mi si dice anche delle armi: queste, purtroppo, non figurano nei bilanci della cooperazione, ma si possono forse trovare le loro tracce andando a svolgere un'indagine sul campo. Invece delle indagini conoscitive, svolte nel chiuso delle stanze, facciamo le indagini conoscitive sul terreno, andiamo a vedere direttamente come stanno le cose e probabilmente alcune convinzioni che ci hanno diviso in Parlamento saranno superate dai fatti. Non voglio polemizzare con i colleghi radicali sulla questione della

fame perché riconosco al gruppo radicale, ed a me stesso che per tre anni mi sono impegnato in questa battaglia, il merito non piccolo di aver portato, in maniera massiccia, questo problema all'attenzione dell'opinione pubblica. Devo dire che sull'opportunità di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema, al fine di determinare un movimento di massa, devo fare una riflessione.

La proposta che viene avanzata dai radicali in ordine alla «legge dei sindaci», cioè salviamo tre milioni di persone in dodici mesi con 3 mila miliardi, in effetti ci ha diviso e spero che ci divida ancora per poco. La questione, infatti, non era tra chi voleva le cose moderne e chi le antiche, tra chi voleva lo strutturalismo e chi non lo voleva, la diatriba era tra chi pensava che il problema si potesse affrontare con questo obiettivo e chi invece riteneva che tale obiettivo non avesse né testa e né coda e che l'unica cosa da fare per affrontare una questione di tali dimensioni fosse realizzare un grosso intervento di aiuto alimentare.

Ritengo che nel fissare questo obiettivo vi sia stata, da parte dei colleghi radicali, quella reazione cui accennavo all'inizio del mio intervento, quando ho parlato della funzione dei mezzi di comunicazione di massa. Non vi è dubbio che la nostra proposta, di cui mi sono fatto più volte portavoce alla Camera in ordine alla realizzazione dei piani integrati, dei diversi livelli di intervento, congiunturale e strutturale insieme, ha certamente una sua logica ed un suo rigore difficilmente smontabili, però non ha un impatto di spettacolarità perché non si tratta di fare una cosa che la stampa considera di per sé notizia e quindi se ne impadronisce, la divulga e la fa diventare movimento d'opinione. Mi rendo conto di questo fatto, però mi rendo anche conto che nelle ipotesi avanzate dai colleghi radicali questo elemento gioca un ruolo decisivo e ci fa ignorare la reale sostanza del problema.

Non c'è dubbio che salvare tre milioni di persone con tre mila miliardi ha un impatto nei riguardi dell'opinione pub-

blica molto più forte della proposta che facciamo noi. Ma vogliamo realmente risolvere il problema? Se lo vogliamo risolvere dobbiamo disporre degli strumenti reali per agire. L'indulgenza al mezzo di comunicazione di massa diventa ostativa per la soluzione del problema: sì, mobilita l'opinione pubblica, però nel momento che dobbiamo realizzare e concretizzare l'azione, sappiamo che non abbiamo gli strumenti per raggiungere quell'obiettivo e ciò contribuisce a creare una reale turbativa. Anche qui abbiamo un esempio chiaro del tipo di imbarbarimento al quale l'uso dei mezzi di comunicazione di massa ci porta. Dobbiamo sgombrare il terreno da questo elemento per decidere se dobbiamo subire la dittatura dei mezzi di comunicazione di massa oppure se dobbiamo tentare di correggerla, imponendo all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi nella loro correttezza e non nella loro spettacolarità. Quando avremo risolto tale dilemma probabilmente avremo anche sanato questo contrasto puramente fittizio e formale, in quanto l'intervento da noi proposto si fa carico delle preoccupazioni che stanno alla base della proposta radicale. La nostra proposta, ripeto, manca di spettacolarità, in quanto tre milioni di persone salvate con tre mila miliardi rappresentano certamente un grosso impatto sull'opinione pubblica. Tutti sappiamo benissimo che tre milioni di persone in un anno con tremila miliardi non è possibile di salvarle se non al prezzo di cui parlavo prima, cioè concentrando tutto su un aiuto alimentare massiccio, con effetti disastrosi.

Vorrei concludere con due osservazioni in relazione al fatto che questa regola della doppia verità, che è la vera grande questione da risolvere, vale anche nelle grandi opzioni, per esempio per quello che riguarda il problema dell'interdipendenza. Dall'inizio di questo dibattito stiamo parlando dell'interdipendenza, come della grande scoperta (poi consacrata nel rapporto Brandt di questo tempo) nelle relazioni Nord-Sud. Infatti, tra le economie dei paesi sviluppati e

quelle dei paesi in via di sviluppo, esiste una sostanziale interdipendenza per cui non è possibile immaginare lo sviluppo dell'uno senza un corrispondente sviluppo dell'altro; altrettanta interdipendenza esiste all'interno delle economie dei paesi sviluppati e tra quelle dei paesi in via di sviluppo.

Ebbene, una volta scoperta questa meraviglia, ne abbiamo fatto una specie di specchietto per le allodole, cioè ne abbiamo parlato per prendere in giro la gente; ma nella politica quotidiana i comportamenti seguiti dai governi dei paesi sviluppati (e non si tratta del Governo italiano che, in questo senso, ha fatto un po' più degli altri) hanno parlato di interdipendenza, comportandosi poi in maniera opposta e preoccupandosi di arraffare quello che era arraffabile. La crisi economica, poi, li ha indotti ad arraffare sempre di più. Dopo di che, improvvisamente, riscoprono l'interdipendenza quando ci sbattono il naso sopra e, nella fattispecie, con due questioni fondamentali, vale a dire con la scoperta dell'indebitamento dei paesi del terzo mondo che mette in crisi il nostro sistema monetario e con la scoperta della riduzione del prezzo del petrolio. Certamente questo rappresenta un sollievo perché riduce, soprattutto per i paesi tributari per intero del petrolio, il loro *deficit* per l'approvvigionamento energetico, ma al tempo stesso crea un problema poiché vengono a mancare le grandi commesse dei paesi petroliferi, senza il riciclaggio dei petrodollari. Ciò è dannoso sia sotto l'aspetto finanziario, poiché aggrava il problema dell'indebitamento, sia sotto l'aspetto del lavoro all'estero di quei paesi che hanno bisogno di esportare per sopravvivere e per tenere in piedi la loro bilancia dei pagamenti.

A questo punto assistiamo ad un grande pianto generale su come si fa a restituire al sistema bancario quello che quest'ultimo ha incautamente investito; si discute se ha fatto bene o meno ad offrire la sua intermediazione bancaria per riciclare i petrodollari; si fanno mille tavole rotonde con discorsi affascinanti ed interessati,

ma non se ne fa uno fondamentale. Sappiamo che vi è interdipendenza, ne abbiamo parlato, è scritto nel rapporto Brandt, è scritto dappertutto, tutti abbiamo fatto finta di crederci (alcuni ci hanno creduto veramente), dopo di che improvvisamente sembra che quelli che avevano in tasca la loro doppia verità, per cui quella declamatoria era solo per gli allocchi, hanno scoperto che questa verità per gli allocchi è anche quella reale, cioè che esiste realmente tale interdipendenza; ma ora non sanno come fronteggiare questo problema!

Anche qui si presenta una soluzione: risparmieremo tremila miliardi per la riduzione del fabbisogno energetico, in conseguenza del ribasso dei prezzi del greggio? Ebbene, se è vero che questi tremila miliardi vengono sottratti agli investimenti ai paesi del terzo mondo e se è vero che non ci torneranno sotto forma di petrodollari per fare delle commesse alle industrie italiane e per andare a costruire nei paesi del terzo mondo, destiniamoli noi all'aiuto allo sviluppo! È una cosa di una semplicità estrema. Ci stiamo lamentando che questi tremila miliardi non li ritroveremo sotto forma di commesse? Benissimo: destiniamoli all'aiuto dello sviluppo ed automaticamente facciamolo noi. Spesso vengono compiuti investimenti faraonici ed inutili: mi riferisco all'aeroporto di Rijad dove siamo andati (e credo ci fosse anche il collega Bonalumi, con il presidente Andreotti) tornando da una missione in Africa. È una specie di megalopoli incredibile o di città lunare dove tutto è assolutamente automatizzato. Vi si trova il massimo livello di sofisticazione dal punto di vista tecnologico. Noi ci siamo andati due giorni prima che si inaugurasse, ma siamo sicuri che se ci ritornassimo ora vedremmo che non funziona più niente o quasi. È una spesa mostruosa, enorme, assolutamente inutile e improduttiva sotto il profilo del miglioramento del tenore di vita della gente.

FRANCESCO ROCCELLA. Produttiva per chi l'ha costruito!

ALDO AJELLO. Certo! Dicevo che il problema è che ci verranno a mancare le grandi commesse, sulle quali è più facile ritagliare dei profitti; noi, invece, con i 3 mila miliardi destinati all'aiuto allo sviluppo, potremmo ottenere dei benefici. E non c'è bisogno che dica io queste cose, perché il Governo italiano ha una lunga tradizione di aiuti legati alla realizzazione di opere da parte di industrie italiane. Si scelgano quindi dei progetti meno faraonici — in cui si ruba di meno — e si facciano delle cose utili, che abbiano l'obiettivo di ridurre la mortalità e di combattere la fame nel mondo.

Questa è la proposta conclusiva del mio intervento. Noi naturalmente voteremo a favore di questa mozione che ci consente di porre all'attenzione del Parlamento e del paese il problema della informazione. Siamo persuasi che l'informazione debba essere pretesa nelle forme corrette e che non dobbiamo essere schiavi dei mezzi di comunicazione di massa e quindi disposti a giocare al loro gioco e sul loro tavolo. Dobbiamo invece imporre un'informazione corretta e reale sulle questioni di fondo, perché la gente sappia e capisca di che cosa si tratta e non venga indotta a giocare con noi seguendo le regole dello spettacolo.

Contestualmente, ho colto l'occasione di questo dibattito per fare due proposte concrete: una relativa all'avvio di una indagine conoscitiva, da condurre anche con delle trasferte al fine di verificare dove finiscano i soldi stanziati per la cooperazione, e l'altra relativa all'utilizzazione dei fondi risparmiati a seguito della riduzione dei prezzi del petrolio per finanziare di investimenti nei paesi a più basso reddito, che consentano di risolvere la grande tragedia, denunciata in questi giorni, della riduzione delle commesse.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di

legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige: «Norme per la votazione dei cittadini della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, residenti all'estero» (3901) *(con parere della III Commissione)*;

II Commissione (Interni):

CERIONI ed altri: «Istituzione della provincia di Fermo» (3920) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

STERPA: «Modifica dell'articolo 50 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente norme sui contratti agrari» (3911) *(con parere della I, della IV e della IX Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

BATTAGLIA ed altri: «Disciplina del lavoro a tempo parziale» (3864) *(con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione)*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Voglio ricordare agli onorevoli colleghi — fermo restando il loro diritto di svolgere il proprio intervento nella discussione sulle linee generali della mozione entro i limiti di tempo fissati dal regolamento — che, a causa di impegni politici ben noti, la seduta dovrebbe concludersi nella mattinata. Poiché sono iscritti a parlare ancora gli onorevoli Bonalumi, Roccella, Greggi e Gargavaglia, e dovrà successivamente intervenire l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri, invito gli onorevoli colleghi che prenderanno la parola a regolare, ove vi sia interesse a concludere la seduta entro la mattinata, il tempo del proprio intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare in primo luogo a tutti noi la continuità, pressoché costante, del dibattito in sede parlamentare sui problemi riguardanti la fame e, più in generale, sui problemi della cooperazione fra paesi donatori, come l'Italia, e la vasta ed articolata area del terzo mondo.

Voglio ricordare in premessa questo dato per cercare di obbligare tutti noi a tenere alto il profilo di questa discussione, non nel senso di una sua astrazione, ma per cercare di identificare nelle pieghe di questo impegno e di questo confronto una serie di obiettivi da raggiungere e di verifiche che su alcuni obiettivi dobbiamo pur iniziare a realizzare. Diversamente il nostro dibattito rischierebbe di assumere caratteristiche di tipo sempre più didattico, predicatorio o addirittura ripetitivo.

Devo riconoscere che questa volta la nostra discussione è legata ad un obiettivo concreto, quello dell'informazione, cioè del modo in cui questo tipo di problematica debba essere presente in maniera più continuativa nella realtà informativa del nostro paese. Vi è al riguardo, certamente, tutta una serie di difficoltà e di pericoli, che anche il collega Ajello nel suo precedente intervento ha ricordato. Mi pare che l'informazione, nel tempo che ci è dato di vivere, segua gli schemi dell'antico detto secondo cui fa più notizia un albero che brucia di una foresta che cresce. Quindi, siamo di fronte ad un'informazione che, come qualsiasi prodotto di *marketing*, segue oggi le strade della presentazione del negativo, piuttosto che quella della illustrazione di una serie di realtà, che positivamente, sia pure in toni minori, esistono nel nostro paese anche in questa materia.

Della mozione che è stata presentata e che condivido in larga misura, la parte che mi interessa di più è quella che riguarda il ruolo delle scuole e del Ministero della pubblica istruzione, perché

credo che su questo piano sia possibile ottenere i risultati più proficui, in modo che si crei fin dalla realtà scolastica non soltanto una conoscenza ma anche una cultura della pace. So che molte scuole, anche elementari, hanno finalizzato il proprio lavoro, anche se naturalmente su un piano collaterale rispetto al complesso delle materie di studio, sui temi della fame nel mondo.

L'aspetto che maggiormente dovremmo cogliere di questa mozione, quindi, mi sembra quello relativo all'impegno da attuare nella realtà scolastica: dovremmo realizzare un raccordo organico tra Ministero degli esteri, Ministero della pubblica istruzione e provveditorati su questa materia.

La ragione che ci porta nuovamente ad aprire il discorso su questo problema è appunto costituita dalla condizione di fame in cui versano i milioni di uomini, e che costituisce uno dei segni più drammatici di questo nostro tempo così contraddittorio e così difficile. Il fatto che la fame sia oggi ritenuta universalmente una piaga vergognosa, della quale tutti ci sentiamo in qualche misura responsabili, da un lato sta ad indicare l'accresciuta maturità della coscienza umana e, dall'altro, è una prova delle dimensioni non più tollerabili raggiunte dal fenomeno.

Come sempre accade, anche in questa materia esiste un aspetto quantitativo, che può essere calcolato con cifre e con statistiche. Ma questo aspetto, da solo, è del tutto inadeguato a darci le dimensioni del dramma della fame e ad indicare i modi di risolverlo. Io credo che il problema della fame chiami in causa ognuno di noi, perché mette in questione la sopravvivenza fisica e lo sviluppo personale e sociale dell'uomo. Noi vediamo come nel mondo ricco ci sia contestazione per la qualità della vita e vediamo come nel mondo povero sia la vita stessa ad essere in gioco. A questa vita attentano malattie, fame e malnutrizione.

Come è detto nel rapporto RIO, il mondo ricco è preoccupato per gli effetti delle attività che inquinano i sistemi eco-

logici, mentre il mondo povero è preoccupato per l'inquinamento da povertà, perché i suoi problemi non nascono da un eccesso di sviluppo e di tecnologia, ma da una loro carenza. Malgrado una serie di progressi registrati negli ultimi anni, il problema dello sviluppo continua ad occupare un posto centrale sia in termini politici, per le tensioni che gli squilibri tra le diverse aree geopolitiche finiscono per comportare, sia in termini strettamente umanitari, di sopravvivenze e di assistenzialismo.

Le cifre sono ormai da tempo note e su di esse non esistono più conflitti. Esse documentano chiaramente la drammaticità del fenomeno, che non può lasciare indifferenti i paesi sviluppati e industrializzati, in particolare quelli europei, anche se anch'essi, in questo momento, sono attraversati da crisi di cui non si percepisce la durata, né si individua la strada per uscirne.

Questo deve aumentare il nostro impegno su tale fronte, perché attraverso esso probabilmente è possibile anche trovare la chiave di volta di una serie di malattie che affliggono, sul terreno economico, anche il mondo industrializzato, un mondo in cui la crisi dello sviluppo si è trasformata in crisi nello sviluppo. Per questo motivo appelli perché si faccia fronte, con urgenza e con spirito di solidarietà, al problema della fame nel mondo, mettendo fine a questo olocausto, sono stati lanciati ormai da strati assai diversi della nostra opinione pubblica, rispetto ai quali siamo ormai in ritardo per cercare di fare qualcosa di concreto.

I problemi che dobbiamo risolvere sono complessi e difficili. Se, infatti, il problema fosse soltanto quello dell'aiuto alimentare o dell'assistenza, grosse difficoltà non ne incontreremmo. Ma, secondo la Banca mondiale, il fattore determinante rispetto a tale problema è dato dall'insufficienza dei redditi dei paesi del terzo mondo. E la mondializzazione degli scambi economici trasforma tutti gli abitanti del nostro pianeta in altrettanti soggetti di una stessa impresa:

i grani di soia prodotti in Brasile alimentano i polli della Bretagna, consumati poi dagli abitanti più fortunati del vicino Oriente.

Basterebbero quindi queste riflessioni per affermare come il problema di un legame strutturale tra la penuria e lo spreco, tra la superalimentazione di una minoranza e la sottoalimentazione della maggioranza, si scontri con le contraddizioni e le inquietudini che prima ho ricordato.

Eppure i paesi sviluppati non sono i padri nutritori del pianeta: se si considera l'insieme dei prodotti alimentari, è il Sud che nutre il Nord. Anche qui le cifre confermano questo tipo di denuncia.

In effetti, i 36 paesi più poveri del mondo che nel 1970 comprarono l'8 per cento dei cereali disponibili sul mercato internazionale, dieci anni dopo ne acquistarono soltanto il 3 per cento. Credo quindi che sia necessario che questi popoli, a prescindere dall'aiuto alimentare e sanitario, debbano porsi in condizione di padroneggiare il proprio destino politico ed il proprio sviluppo economico e sociale.

Bisogna quindi introdurre nel dibattito sulla fame un problema molto più difficile e complesso, quello demografico. Se questo tema delicato non verrà affrontato seriamente, alla fine di questo secolo il pianeta conterà 6 miliardi di abitanti, di cui quattro alle prese con la denutrizione e la fame più violenta.

Penso che oggi, sotto la spinta di varie situazioni, ci troviamo di fronte alla necessità di superare una serie di contraddizioni tra aiuto strutturale, fame e problemi della popolazione. L'insieme di tali argomenti deve essere affrontato da una politica di cooperazione efficace e moderna. Quindi l'intervento strutturale e l'intervento straordinario sono diventati, a mio giudizio, due facce della stessa medaglia, due facce che devono originalmente integrarsi e in ordine alle quali, credo vada dato atto a questa Camera di aver maturato in termini di sintesi, nell'ordine del giorno accettato dal Governo il 6 aprile 1982, una serie di dati

positivi, ai quali la legislazione, le azioni operative concrete dovrebbero uniformarsi.

Lo dico perché dobbiamo evitare di estrarre i programmi, le cose da fare, da una lettura comparata dei cataloghi dell'offerta del Nord e della domanda del Sud, prendendo invece coscienza che i trasferimenti, sia alimentari che industriali, non possono prescindere da una problematica culturale dello sviluppo. E lo sviluppo, come sempre, esige un minimo di progettualità, in cui alla fine quello che conta ancora è la persona, sotto il profilo individuale come sotto quello collettivo, e non un arido rapporto di costi e di benefici in termini di tipo strettamente economico.

Quindi, la discussione sull'aiuto alimentare ha messo recentemente in luce una serie di dati essenziali. Sappiamo che in sede comunitaria l'esperienza dell'aiuto alimentare sta mettendo in discussione la filosofia di questo stesso meccanismo, che crea abitudini, che crea tendenze che non riteniamo debbano continuare ad esistere. Tale aiuto, infatti, spesso alimenta, in maniera meccanica, le burocrazie di quei paesi, le strutture militari e così via.

Occorre, dunque, che il dato straordinario, l'aiuto sanitario ed alimentare, debba essere visto strettamente integrato alla creazione di una capacità nazionale, sul piano dell'autoalimentazione. In secondo luogo, anche quando tali strategie vengano attuate, è necessario un periodo di transizione lungo. È dunque chiaro che, su questo terreno, l'aiuto alimentare, inteso sia come sostegno alla bilancia dei pagamenti, sia quale finanziamento diretto delle opere sociali, si rivela spesso necessario.

Essendo questa la situazione, ritengo che sia un dato positivo — che dobbiamo riconoscere — il mantenimento di un certo interesse, in Italia e in Europa, su tale problema. Ma tutto questo deve essere tenuto presente scontando, per altro, una serie di reflussi, di interessi che si registrano, su scala mondiale, in ordine alla questione.

Oggi viene portato nuovamente avanti, da alcune realtà, da alcuni organismi internazionali, il discorso sulla chimera di una battaglia persa in partenza. E noi sappiamo che esistono, su tale terreno, dati inquietanti: quest'anno, la tanto citata banca mondiale non potrà più produrre quell'aiuto ai paesi del terzo mondo che tradizionalmente conoscevano; quest'anno l'entrata della banca in questione nel meccanismo degli aiuti alla Cina determinerà una diminuzione secca rispetto alle realtà conosciute e quindi paesi come l'India e come il Bangladesh entrano in una fase davvero drammatica. L'ormai non più recente vertice di Cancun, che aveva aperto uno spiraglio di speranza, ha finito per perdere il suo significato; questa speranza si è persa nelle nebbie, dal momento che anche i dati minimi — lo sportello alimentare, lo sportello dell'energia — non sono stati posti in moto. E siamo talmente lontani dalla finalità dell'UNIDO di raggiungere il cosiddetto obiettivo Lima, stabilito nel 1967 dalla conferenza dell'UNCTAD: che il 25 per cento, delle potenzialità industriali potesse essere trasferito nell'area del terzo mondo! Noi vediamo come ormai, a non lunga distanza dalla scadenza del termine temporale fissato, soltanto il 7 per cento del complessivo sistema industriale mondiale alberghi nell'area del terzo mondo. Per non parlare, poi, dei problemi del petrolio, per non parlare dei processi di indebitamento, che non sono altro che il riflesso del modo in cui i paesi industrializzati hanno superato il proprio *choc* petrolifero.

Andando rapidamente per accenni, vorrei poi toccare un tema che spesso non affrontiamo nei nostri dibattiti. Quasi sempre, il reticolo della fame si sovrappone a quello della guerra. Le aree di cui parliamo sono attraversate da tensioni. Se ci riferiamo ai profughi dell'Ogaden, non possiamo non ricordare il conflitto tra la Somalia e l'Etiopia; se ci riferiamo ai profughi del Sudan meridionale non possiamo non ricordare la questione eritrea; se ci riferiamo ai paesi più poveri del mondo, non possiamo non ricordare il

permanere del confronto tra Tanzania ed Uganda. E il discorso potrebbe continuare.

Da questo punto di vista, dobbiamo anche cercare di precisare meglio — proprio perché il dibattito odierno è finalizzato soprattutto al tema dell'informazione — l'espressione «sterminio per fame nel mondo». Si tratta infatti di una formulazione che a mio giudizio richiede un approfondimento. Nella diversità di opinioni, se essa volesse ancora significare, di fronte a torti storici reali del mondo occidentale nei confronti di questi paesi, il permanere di una volontà di provocare in maniera quasi automatica la morte di fame, non si comprende come si potrebbe sperare in una responsabilizzazione dell'opinione pubblica dei nostri paesi nella direzione di una assunzione più pregnante di responsabilità su questo terreno. Anche sul piano del linguaggio dobbiamo infatti operare una riflessione, se vogliamo proseguire il discorso che è stato avviato. Bisogna superare la concezione del sottosviluppo come maledizione, che prescinde dai rapporti internazionali concreti — questione che non viene affrontata in maniera seria — e che finisce per azionare semplicemente la leva del meccanismo della solidarietà. In tal modo si accantona ogni progetto riformatore e si procede solo attraverso generici aiuti. Ho già ricordato che il mancato soddisfacimento di quei minimi impegni che erano stati assunti a Cancun è la dimostrazione di come faticosi ad emergere un qualsiasi progetto riformatore.

Occorre anche superare la confusione che esiste, in rapporto all'area del terzo mondo, tra paesi della fame, paesi del petrolio, paesi come quelli dell'America latina che rifiutano il termine di terzo mondo ma che chiedono una risposta in termini di giustizia da tempo.

Anche su questa tematica è necessaria quindi una minore genericità, meno verità generali e una più profonda riflessione politica, in modo che l'aiuto allo sviluppo acquisti un profilo, anche in termini di sensibilità politica, non dico diverso ma in sintonia con le situazioni.

Dobbiamo uscire, tutto sommato, da conclusioni operative che sono ancora chiuse nei limiti o dell'atteggiamento assistenziale o di una impostazione di tipo eurocentrico. In fondo, la storia del rapporto Nord-Sud non è che la storia dello sforzo del terzo mondo, anche sul piano politico, dalla conferenza di Bandung a quella che prossimamente si terrà a Nuova Delhi tra i paesi non allineati, per inserirsi nel sistema della dopocolonizzazione, forzando i termini di una dipendenza che si è protratta al di là della stessa indipendenza politica. Tutto ciò senza che alcuna iniziativa voglia minimamente sostituirsi al difficile cammino del formarsi di una società nazionale, di una struttura sociale, politica e dirigenziale, in quei paesi.

Bisogna insomma evitare il rifugiarsi, da parte nostra, nel protezionismo, perché molti dei problemi che discutiamo si risolvono nella misura in cui siamo in grado, nel nostro paese, di parlare apertamente e senza timori di riconversione industriale, di riqualificazione del nostro stesso sistema dei consumi. Ed è su questi aspetti che deve essere giocata la tematica dell'informazione secondo quelle riflessioni che avevo posto all'inizio del mio intervento.

Concludendo vorrei ancora una volta ricordare l'importante ordine del giorno del 6 aprile 1982 perché anche questo dibattito, per quello che ho sentito e letto nella giornata di ieri, al di là dell'aspetto concreto dell'informazione, non ha fatto emergere nulla che possa togliere o aggiungere qualcosa all'ordine del giorno prima richiamato.

Credo sia importante ricordare lo sforzo ultimamente compiuto dal Ministero degli esteri, dalla struttura del dipartimento, con una serie di iniziative esterne, come, ad esempio, la conferenza nazionale sulla cooperazione o l'ultimo convegno tenuto a Venezia sulla grande realtà, di cui poco si parla, del volontariato che rappresenta la cartina di tornasole della nostra capacità di essere convincenti su questa materia.

Nella misura in cui aumenterà sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto

di vista qualitativo il volontariato si dimostrerà la capacità di questa materia di creare una coscienza nel paese. Anche a questo riguardo non possiamo dimenticare che qualche risultato è stato raggiunto come, ad esempio, l'accordo quadro con la Banca mondiale, comportante la possibilità di cofinanziare programmi e progetti di sviluppo fino ad un ammontare di 450 milioni di dollari in tre anni e l'accordo con l'UNESCO. Ma soprattutto quando parliamo di verifiche, non soltanto in sede conclusiva, collega Ajello, ma anche durante la realizzazione, dobbiamo seguire con attenzione l'impegno assunto dall'Italia, di circa 500 miliardi di lire, da spendere in sei-sette anni, un progetto integrale da realizzare con il supporto della FAO nella fascia del SAEL, la zona che abbraccia sette paesi più poveri dell'Africa.

Ricordo anche l'accordo con l'UNICEF e con l'Organizzazione mondiale della sanità per il finanziamento di un programma integrato per 100 milioni di dollari in tre anni destinato ai quindici paesi più poveri del mondo per salvare un milione di bambini da zero a quattro anni.

Si tratta di interventi, forse modesti, ma per dare credibilità e un minimo di serietà al nostro dibattito, credo che, oltre i rilievi e le critiche mosse, debbano essere ricordate le iniziative adottate per verificare, attraverso il controllo del Parlamento, se alcune di queste si muovono sulla strada giusta.

Non desidero intrattenermi sulle tabelle che saranno oggetto di dibattito in altre sedi per quanto riguarda la situazione concreta circa l'aiuto pubblico allo sviluppo e soprattutto la situazione del Fondo di cooperazione. A questo riguardo è importante sottolineare la tematica delle percentuali DAC che intendiamo raggiungere o che abbiamo raggiunto, ma credo che su questa materia potremo intrattenerci quando nel prossimo mese, come concordato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, affronteremo il testo licenziato dalla Commissione esteri sulla scia della proposta di legge presentata dai sindaci e della proposta radicale.

Credo che in quella sede potremo affrontare i problemi dei fondi destinati, di quelli che si sono realmente spesi, se sono stati spesi secondo le finalità della legge n. 38 e dell'ordine del giorno ricordato, e quindi, alla luce di questo dibattito, introdurre anche quelle modifiche capaci di fornire trasparenza e funzionalità al meccanismo della legge n. 38, in modo da dare un futuro e una certezza alla materia, in modo che anche il lavoro finora svolto non venga solamente sciupato e criticato, ma sia invece un aiuto per fare ancora meglio in una materia così fondamentale non soltanto per il terzo mondo, non soltanto per noi, ma per un equilibrio su cui si gioca in realtà l'effettiva convivenza di pace della nostra umanità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gregg. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò molto rapido nell'indicare per quali ragioni voterò a favore della risoluzione che sarà presentata a conclusione di questo dibattito e non voterò, invece, la mozione. A me pare si debba dire che esiste una grossa sproporzione tra i discorsi che ho sentito fare, le documentazioni, le esigenze prospettate, e le conclusioni contenute in questa mozione, che mi sembra anche dal punto di vista regolamentare poco opportuna. Esiste ancora, mi sembra, uno squilibrio tra questo dibattito di due giorni e queste conclusioni, che sono poca cosa. Torniamo a parlare non seriamente del problema, torniamo a non parlare di cifre (anche se in questi ultimi tre anni siamo scesi dai 50 milioni di morti per fame ai 30 milioni, ai 20 milioni; adesso non si fa più nessuna cifra il problema si sta per certi aspetti ridimensionando, cioè diventa un problema possibile da affrontare), non parliamo di luoghi, non indichiamo luoghi. Ho chiesto, e continuo a chiedere, che il Governo promuova in sede di Nazioni unite, in sedi internazionali, la definizione di una carta della fame nel mondo, in modo che si sappia

quali sono i paesi nei quali esiste questa piaga che in larga parte non è legata tanto a fatti economici, quanto a fatti politici, quanto a situazioni di squilibrio, di urto politico che rendono complicata tutta la vita e quindi aggravano fenomeni economici che pure esistono. Mi dispiace che si continui a parlare di fame nel mondo e di morti per fame e non si colleghi invece questo problema, che pure esiste, con i problemi della violenza e dei morti per violenza. Domenica sono rimasto sbalordito leggendo su *il Giornale nuovo* di Indro Montanelli, una documentazione, un servizio in prima pagina sulla Thailandia; ho letto lì cose estremamente gravi, che mi pare dovrebbero commuoverci molto di più di quanto non riescano a commuoverci, pare, i discorsi sulla fame nel mondo; ho letto che si sta creando, sotto il patrocinio dell'Occidente, ai confini fra il Vietnam, il Laos e la Cambogia, una specie di nuova Auschwitz, patrocinata dall'Occidente; ho letto in questa documentazione accuse gravissime all'ONU: «L'ONU nasconde le prove dell'uso dei gas e costringe la Croce rossa a rifiutare il soccorso ai gassati; l'ONU tace su tutto, sulle donne impalate e sfregiate dai vietnamiti, sul tirassegno che per mesi ignoti hanno fatto sui profughi vietnamiti chiusi nei campi, sulle lettighe della Croce rossa assaltate, sempre da ignoti, in territorio thailandese; l'ONU tace sul commercio di medicinali, che si fa al fronte con materiali sottratti ai profughi e rivenduti a Bangkok; l'ONU tace sul fatto che i viet hanno bombardato l'ospedale della Croce rossa», e così via. Ora, mi pare che questi problemi siano più vivi, più chiari e più precisabili, e di questo dovremmo occuparci per il nostro senso di umanità, (sicuro e pieno di buona volontà). Mi pare inoltre che non sia serio non collegare questa condizione drammatica di molte popolazioni, sicuramente in molte parti del mondo, alla situazione generale politica. Faccio rilievi molto precisi: è grave non legare questa difficoltà di aiutare lo sviluppo dei paesi sottosviluppati alla situazione di tensione che esiste nel mondo, non legare questa

situazione alla minaccia di guerra e alla corsa agli armamenti. La minaccia di guerra è un pretesto ed anche causa per la corsa agli armamenti, e gli armamenti diventano pretesto e causa per la mancanza di vera solidarietà. Vorrei ricordare — la citerò alla fine — una frase di Giovanni Paolo II che dice che tutte queste zone di miseria avrebbero potuto essere fertilizzate se le spese per gli armamenti fossero state dirottate in questa direzione. Non si parla cioè della causa di fondo. C'è una espressione nella mozione nella quale si dice che «la coscienza universale più avvertita ascrive in termini di responsabilità politica alle scelte e alle volontà degli Stati e dei governi dei paesi più ricchi e sviluppati» lo sterminio per fame. È vero che i paesi sviluppati hanno responsabilità gravi e secolari in questi drammi che esistono nel mondo, ma formulare un'accusa così precisa mi pare fuori luogo, perché è anche vero che questi paesi (più ricchi e sviluppati) sono gli unici che cercano di venire incontro alle esigenze di questi popoli.

Vorrei sottolineare che occorre soprattutto puntare sulla pace. Ma il discorso della pace comporta dei passaggi e delle denunce chiare. Nel 1938 la minaccia alla pace aveva un nome, Hitler, e ci vollero la Saar, e poi l'Austria, e poi i Sudeti e infine l'aggressione alla Polonia perché il mondo occidentale reagisse; perché reagissero gli Stati Uniti ci volle addirittura Pearl Harbour! Non invoco certo un qualche evento che faccia reagire il mondo occidentale, ma sostengo che la via della pace passa soprattutto per il mondo orientale, e in particolare per l'Unione Sovietica. Infatti, una dichiarazione di disarmo unilaterale da parte dell'Unione Sovietica costringerebbe in ogni caso qualsiasi forza bellicista del mondo occidentale ad arrestarsi.

È inutile che facciamo le marce della pace qui in Occidente, perché non servono a niente. Quindi, rilancio questa idea, che può sembrare assurda, ridicola, ma che per me è molto concreta: la via della pace potrebbe essere immediatamente percorsa se l'Unione Sovietica an-

nunciasse ed in qualche modo decidesse il disarmo unilaterale; in tal modo ogni guerrafondaio occidentale sarebbe definitivamente eliminato dal gioco politico.

Per quanto riguarda il problema economico-sociale, occorre poi una riconversione profonda, di carattere morale e culturale. Il mondo, sia ad occidente sia ad oriente, deve rinunciare al suo materialismo, pratico o ideologico, realizzato o dichiarato. Finché la lotta per l'economia rimane l'elemento dominante della vita pubblica, dei rapporti interni alle nazioni o tra le nazioni, evidentemente non si può uscire da questa situazione. Occorre che la riconversione culturale tocchi i sistemi ideologici dell'economia contemporanea, e restituisca fondamento essenziale al valore di ciascun uomo.

Occorre — lasciatemelo dire con profonda convinzione culturale, prima ancora che morale e religiosa, alla vigilia di un importante e speriamo benefico viaggio del Papa nell'America centrale — aprire le porte a Cristo, liberandosi da ideologie che hanno determinato e determinano l'attuale situazione, che è grave sia ai fini della minaccia della pace sia ai fini dello sviluppo della giustizia sociale tra i popoli; ideologie che rimangono parziali, che in parte sono false, che sono spesso adoperate strumentalmente, e che anche, storicamente, sono fallite.

Aprire le porte a Cristo significa aprire le porte all'uomo; e bisogna aprire le porte all'uomo, nella sua vera condizione (che è sempre drammatica), all'uomo che deve risolvere la sua condizione sulla terra non negando radicalmente, come sta facendo, il suo rapporto con Dio e con i valori morali immutabili e impegnativi.

È comunque fondamentale imboccare la strada di questa riconversione morale e culturale, senza la quale non risolveremo alcun problema. Ieri è stato ricordato giustamente Paolo VI della *Populorum progressio* di 16 anni fa, vorrei aggiungere Giovanni XXIII della *Pacem in terris* e della *Mater et magistra* di ventidue anni fa e Pio XII di quaranta anni fa, quando già pronunciava questi discorsi che facevano

riferimento alla necessità di fondare la pace sulla giustizia e solidarietà fra tutti i popoli, nel rispetto delle culture e delle libertà dei popoli!

A conforto di quanto ho esposto, mi sia consentito richiamare quello che credo rappresenti un contributo culturale: si tratta di due passaggi della *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II e vorrei che i colleghi non mi considerassero il solito cattolico che approfitta dell'aula parlamentare per farvi echeggiare testi cattolici. Voglio citare quelli che giudico riferimenti veramente importanti per chi voglia davvero collaborare, unendo le forze, per la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte. In questa enciclica il Papa sostiene che alla base di questo gigantesco sforzo per creare giustizia e pace fra i popoli, c'è la necessità di stabilire, accettare ed approfondire il senso della responsabilità morale che l'uomo deve far suo; il punto di partenza e di riferimento deve essere l'uomo. Lo sviluppo economico — aggiunge il Papa — con tutto ciò che fa parte del suo modo di funzionare, deve essere costantemente programmato e realizzato nell'ambito di una prospettiva di sviluppo universale e solidale dei singoli uomini e dei popoli, come ricordava convincentemente il suo predecessore Paolo VI. Senza di ciò, la sola categoria del progresso economico diventa una categoria superiore che subordina l'insieme dell'esistenza umana alle sue esigenze parziali; soffoca l'uomo e disgrega le società; finisce per avvilupparsi nelle proprie tensioni e nei suoi stessi eccessi! Tutti noi dobbiamo prendere atto che il mondo è stato costruito, particolarmente nell'ultimo secolo e mezzo, sulla base di ideologie che negavano, disconosceva ed umiliavano la vera natura dell'uomo; e che quello attuale è un mondo male organizzato e male impostato anzitutto sul piano culturale. Occorre liberarsi da queste ideologie parziali, per rivedere tutta l'organizzazione economica mondiale (e non soltanto questa), sulla base dei diritti e della dignità dell'uomo, di ogni uomo, unico e irripetibile come ogni giorno ci ricorda Giovanni

Paolo II. Aggiungo un'ultima osservazione: questa mozione mi pare irrituale. Che significa, ad esempio, l'affermazione che «La Camera delibera di proclamare la settimana di Pasqua del 1983 "settimana di informazione" sullo sterminio per fame nel mondo»? Sono d'accordo sull'informazione, ma cos'è quest'atto della Camera, che cosa significa? La Camera può impegnare il Governo ad una condotta, ma la Camera non è un sindacato, né la federazione provinciale di un partito, non è un organo operativo. Non capisco nemmeno (anche se concordo sull'iniziativa, lo ripeto) l'espressione «delibera infine di proclamare, a partire dal 1983, il 1° ottobre di ogni anno, giornata dedicata dalle Nazioni unite all'alimentazione, giornata per lo sviluppo dei popoli e contro lo sterminio per fame nel mondo». Che significa questa delibera della Camera? Che valore operativo ha? Siamo completamente fuori dai nostri poteri, dalle nostre competenze. Dobbiamo uscire da queste genericità, e pongo un'altra domanda.

Che si intende con questa «campagna di informazione» da lanciare nelle scuole, sempre sulla questione dello sterminio per fame? Già si conferisce una precisa configurazione ideologica (che mi pare strumentale e di parte, ed esasperata), con il termine «sterminio per fame». Ma per una campagna di informazione si devono determinare i contenuti. Che cosa andremo a dire? Che lo sterminio per fame è voluto dai popoli più ricchi e sviluppati? Metteremo cioè fuori gioco la Russia, che è la causa più profonda del disagio del mondo contemporaneo? La stessa cosa vale per le caserme: che cosa andremo a dire? Come politici, come Camera, dobbiamo precisare quanto vogliamo dire in ogni settore. Che cosa deve intendersi, — ad esempio — per educazione sessuale? Quali i contenuti delle materie nella riforma della scuola? Non possiamo continuare ad agitarci, senza precisare i contenuti delle cose da fare; non possiamo votare un atto (che in questo caso mi pare valga poco), senza precisarne i contenuti e rimanendo sempre

presi dal culturame e dalle propagande! Questa materia, scusate, può sembrare non pertinente ma quanto si è visto fare un mese fa da parte del mondo femminista e della stampa di informazione, della stessa radiotelevisione di Stato, sul problema della violenza sessuale, è significativo. La gente (20 mila persone a Roma: ma erano 20.000, o soltanto 2.000?) si è mobilitata, per cosa? Per un fatto che non esisteva, che certo non era tale da muovere quello sdegno e quelle preoccupazioni. Rivolgo un appello ai colleghi radicali, perché loro potevano fare queste campagne. Esiste un problema di informazione ed io sono sempre più convinto, e mi rivolgo anche al Governo, che anche questi temi debbono essere dibattuti in televisione. La televisione di Stato deve promuovere dibattiti pubblici, perché solo così facendo si potrà andare a fondo dei problemi, per uscire da queste «nebulose masturbatorie» nelle quali si crea solo confusione. Sono quindi pienamente d'accordo sulla necessità di informare, ma la mozione al nostro ordine del giorno fa specifico riferimento alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. A questo proposito vorrei fare un'ultima osservazione: mi domando se la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV sia un organo conforme al dettato costituzionale. Tempo fa ho presentato un'interrogazione e mi è stato risposto che la materia contenuta nell'interrogazione non era di competenza del Governo, bensì della stessa Commissione di vigilanza. Quindi tutta la materia connessa all'amministrazione della RAI-TV esulerebbe dal Parlamento. Se rivolgo al Governo un'interrogazione sull'ente radiotelevisivo di Stato e mi sento rispondere che l'esecutivo non è competente, allora dobbiamo dire che tutta l'informazione esula dalle competenze del Parlamento. Tutte le mozioni presentate sulla fame nel mondo dovrebbero essere cancellate immediatamente, perché se è vero che tutti i poteri sono accentrati nella Commissione di vigilanza, è inutile questo dibattito. Tale discussione dovrebbe essere perciò rifatta in seno alla Commissione suddetta. Noi

non avremmo il potere di intervenire sull'ente radiotelevisivo di Stato ed allora tutto questo discorso cade nel nulla.

Questi, caro Ciccimessere, non sono fatti formali, ed io me ne preoccupo, perché se vogliamo essere concreti lo dobbiamo essere in sede culturale, in sede di elaborazione di dati, in sede di individuazione dei problemi ed anche in sede di individuazione degli strumenti che permettano di uscir fuori da questa situazione. Mi dispiace, quindi, di non poter votare a favore di questa mozione perché si presenta in modo confuso e rivolgo l'invito, non tanto al Governo, quanto all'intera Camera, di essere su questo tema più misurata e più concreta. Bisogna essere più misurati in quanto vi è una sproporzione tra questa attenzione per i morti per fame — che per fortuna non sono 50 milioni all'anno — ed i morti per violenza che stanno paurosamente aumentando. C'è poi una sproporzione nell'attribuire le cause di questo fenomeno ai paesi ricchi, che sono gli unici che stanno aiutando le nazioni povere, dimenticando completamente lo stato di tensione generale, provocato da un paese non molto ricco, ma molto armato ed aggressivo, che costringe i paesi pacifici e democratici a stanziare migliaia di miliardi negli armamenti. Bisogna uscire da questa situazione. Chi vuole risolvere veramente il problema della fame nel mondo deve risolvere prima il problema della pace, quindi uscire da una condizione che ci sta trascinando giorno per giorno verso la guerra. Dobbiamo rompere questa situazione e dobbiamo attuare una grande riconversione morale, facendo anche direttamente appello per l'avvio del disarmo all'Unione Sovietica.

Scusate se ho inserito in questo mio intervento temi più ampi, ma l'unico modo serio per poter sperare di aiutare i popoli che soffrono oggi ancora la fame è quello di una pacificazione che permetta di fare emergere questi problemi, di ridurre od eliminare le spese per gli armamenti e di destinare queste enormi possibilità di sviluppo all'aiuto ai popoli sottosviluppati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio a nome del Governo i firmatari della mozione e coloro che sono intervenuti con passione nel dibattito, malgrado la scarsa presenza in aula. Li ringrazio perché hanno contribuito, in modo importante, a porre al centro dell'attenzione il problema della cooperazione allo sviluppo in connessione con la questione della fame nel mondo. Dopo venti anni di cooperazione allo sviluppo i risultati non sono soddisfacenti. Il divario nello sviluppo tra il nord ed il sud del mondo si è accresciuto, invece di diminuire. I meccanismi economici di sviluppo non si sono messi in moto ed i paesi del terzo mondo oggi sono schiacciati da una montagna di debiti. Ma il fatto singolare ed allarmante è che di tali risultati negativi e delle loro consanguenze non si discute a sufficienza e per essi non vi è allarme. Eppure lo sviluppo del mondo industrializzato e quello del terzo mondo sono strettamente interdipendenti. Nel corso del dibattito, ripetutamente è stato sottolineato questo aspetto del problema che io considero cruciale.

Infatti, non si può realisticamente pensare che l'uno possa proseguire senza la realizzazione dell'altro. Per il mondo industrializzato non è dunque solo un dovere, ma una necessità per la quale è indispensabile uno sforzo organico quantitativamente e qualitativamente diverso che nel passato. Per farlo occorre però preventivamente una ricerca critica sulle cause dell'attuale stato di cose e sul perché si è giunti alle conclusioni che sono sotto i nostri occhi. Non è facile compiere questo esame critico, deve essere compiuto. È essenziale, se si vuole cambiare strada. Credo che nella ricerca delle cause la valutazione da esprimere è che queste siano diverse, ma certamente che una di esse consista nel fatto che i governi

dei paesi industrializzati nel loro complesso, spesso premuti da difficoltà della loro economia, hanno destinato le risorse per la cooperazione a finanziare esportazioni di macchinari o di lavori pubblici anche molto complessi, avendo però riguardo più alle esigenze delle imprese nazionali che alle necessità dello sviluppo dei paesi del terzo mondo. I risultati sono stati negativi per tutti; e non è che in tal modo si siano privilegiate le attività economiche nazionali nei confronti di una attività esterna, ma si è danneggiata sia l'una sia l'altra cosa. Infatti, il risultato è costituito da enormi dighe che producono energia che non viene utilizzata, da fabbriche che non hanno mai aperto i battenti o che funzionano al minimo delle possibilità con costi enormi, dal gigantesco indebitamento (che è il fatto visibile) che rischia di bloccare del tutto il sistema degli scambi tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati.

Bisogna dunque cambiare strada ed in fretta, tuttavia non pretendo di superare un divario che ha la sua origine nei secoli passati con lo sforzo di una sola generazione. La questione centrale consiste nel soddisfare i bisogni primari delle popolazioni in via di sviluppo attraverso un'adeguata crescita della loro capacità di produzione agro-alimentare. Il nostro aiuto, cioè, deve avere come obiettivo fondamentale il raggiungimento dell'autosufficienza per le economie del terzo mondo. Ciò, ovviamente, non esclude che contemporaneamente si debba intervenire con misure di emergenza per fronteggiare necessità eccezionali anche con l'aiuto alimentare. A tale proposito bisognerà fare molta attenzione a non creare situazioni nuove di dipendenza o di distorsioni che fanno aumentare, e non diminuire, le difficoltà oggettive per il perseguimento di una corretta autosufficienza alimentare.

La proposta di tremila miliardi di lire da destinare al salvataggio dalla morte per fame di milioni di esseri umani è generosa e fa appello ai sentimenti di massa dei popoli dei paesi industrializzati, ma concretamente non è praticabile, né esente da contraddizioni ed ambiguità.

Non è praticabile, perché il nostro paese non ha la possibilità, oggi, di una spesa di questo tipo e di questa entità, in quanto oggettivamente essa non è compatibile con la nostra economia e le nostre risorse. È pericolosa perché un intervento di tale entità nell'acquisto di cibo stimolerebbe al rialzo il mercato mondiale dei cereali, con profitti immensi per i quattro paesi produttori (Stati Uniti, Canada, Argentina ed Australia) e con grave conseguente danno dei paesi deficitari. Inoltre, una iniziativa di tal genere distruggerebbe la già debole agricoltura dei paesi in via di sviluppo, per i quali si eliminerebbe ogni stimolo al duro lavoro agricolo e alla coltivazione dei campi. È un aiuto, per altro, che si sarebbe costretti a ripetere ogni anno, producendo un'eccezionale distorsione del commercio e della produzione mondiale.

Vorrei invitare i colleghi deputati ad evitare di chiamare in causa l'autorità dei premi Nobel o dei sindaci italiani. I premi Nobel e i sindaci hanno richiamato i governi e il nostro Governo all'attenzione sulle questioni della disperazione del sottosviluppo di due terzi dell'umanità. Hanno fatto bene, il loro contributo è stato a tal fine prezioso, ma le soluzioni concrete sono, appunto, compito dei governi che hanno di fronte ai loro popoli tutte le responsabilità, su questa come sulle altre questioni.

La seconda questione che voglio sottoporre all'attenzione della Camera consiste nella necessità di vedere la politica della cooperazione non come mera spesa, ma come investimento delle nostre capacità produttive, tecnologiche, imprenditoriali e culturali, per realizzare aree di integrazione economica con il nostro paese, suscettibili di sollecitare e potenziare ampie occasioni di sviluppo e di scambio.

Non concordo con coloro che menano scandalo per le connessioni tra scambio, commercio e cooperazione. Non esiste sviluppo economico senza crescita della produzione e degli scambi; la cooperazione vuol dire doni, ma anche crediti agevolati e super agevolati ed un tale credito, anche dato a condizioni di favore,

deve essere restituito, altrimenti non riuscirà mai a mettere in moto i meccanismi economici dello scambio e dello sviluppo. Dunque è necessario che ogni credito agevolato risponda ai fini produttivi, che non sia in contrasto con il piano di sviluppo del paese interessato ed abbia i necessari sbocchi commerciali.

Ciò significa studiare le condizioni per un coinvolgimento del ceto imprenditoriale italiano, privato, pubblico e cooperativo, nella organizzazione e gestioni di *joint ventures* che assicurino alle macchine e alla tecnologia, la mente, l'esperienza, oltre che il cuore. Ciò significa anche cercare di superare la crisi dell'indebitamento massiccio e della conseguente insolvenza, legando i crediti agevolati all'acquisto di materie prime o di prodotti semilavorati e alla loro commercializzazione internazionale, in una compensazione complessiva che assicurerebbe al paese in via di sviluppo sia il flusso tecnologico e di capitali, che la sua solvibilità, cioè la sua salute economica.

Alcuni osservano che anche questo porterebbe ad una distorsione dei principi fondamentali su cui si basa lo scambio e il commercio internazionale, ma io non vedo altra soluzione che non sia quella di restringere i rapporti economici del nostro paese alla Svizzera, all'Austria, alla Norvegia o agli altri paesi industrializzati, cancellando dalla carta geografica — come alcuni si propongono — due terzi dell'umanità. E dico questo non soltanto con una intenzione di generosità, ma soprattutto per interesse comune sia dei paesi industrializzati, tra cui il nostro, sia dei paesi in via di sviluppo.

Naturalmente, i paesi industrializzati devono cominciare ad aprirsi alla produzione dei paesi del terzo mondo, preparandosi adeguatamente ad una diversa divisione del lavoro nel mondo di domani. È un fatto importante, di cui spesso si è parlato, ma è una verità che con grande difficoltà riesce ad arrivare alla base del paese, tant'è che si assiste ancora ad assemblee di piccoli e medi produttori i (randi industriali magari non hanno bisogno di fare assemblee, perché hanno

tra loro un diverso modo di comunicare), in cui si discute di nuove forme di protezionismo nei confronti dei prodotti provenienti dal terzo mondo, che sono di prezzo molto basso. Ma con il protezionismo non si va avanti. Noi dobbiamo impegnarci a favorire lo sviluppo economico del terzo mondo, e non possiamo soffocarlo chiudendo i mercati di sbocco della loro produzione. Si tratta, quindi, di ristrutturare la produzione su scala mondiale e di preparare l'economia e la produzione italiana all'impatto con i paesi nuovi ed emergenti.

La mozione in discussione propone una vasta campagna di informazione, utilizzando i servizi postali, la radio, la televisione, verso i giovani, le scuole, le caserme, tutto il popolo. La mozione propone che venga indetta a partire dall'anno in corso, una «giornata per lo sviluppo dei popoli e contro lo sterminio per fame nel mondo». A tale proposito, è da correggere la data del 1° ottobre in quella del 16 ottobre, affinché si possa essere in sintonia con la giornata dedicata dalle Nazioni unite alla alimentazione.

Il Governo è d'accordo sui contenuti di questa mozione ritenendo importante il dibattito e la informazione televisiva ad una e a più voci. La cooperazione allo sviluppo, la lotta contro la fame e contro il sottosviluppo è un programma di vasta portata, che va oltre le possibilità della carità. Invece, troppe volte il problema viene presentato in termini di carità o di stimolo alla generosità, secondo me in modo gravemente erroneo. La cooperazione allo sviluppo o sarà una componente decisiva della politica economica dei paesi industrializzati, o sarà poco più di niente.

È necessario, dunque, per una mobilitazione di tante risorse e di tante energie, per una modificazione così di fondo degli indirizzi generali di politica economica dei paesi industrializzati, che il problema giunga nella sua pienezza, nella sua importanza e nella sua completezza di termini a tutti i ceti della nostra nazione, perché soltanto in tal modo saranno mobilitabili energie, risorse, intelligenze degli uomini del nostro popolo.

Per quanto riguarda la risoluzione presentata dagli onorevoli Milani, Gianni, Catalano e Cafiero, essa non concerne il Governo. Tale risoluzione, infatti, si rivolge alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Tuttavia, a nome del Governo, esprimo consenso sul dispositivo e dissenso sul giudizio rispetto al funzionamento dell'ente RAI-TV, che consideriamo non fondato e non dimostrato.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione, sulla quale il Governo ha già espresso il parere.

La Camera,

rilevata la qualità dell'informazione — spesso incompleta e addirittura faziosa — fornita dai servizi giornalistici della RAI soprattutto a proposito delle grandi questioni dei pericoli di guerra e delle iniziative per la pace;

ricordando le numerose e insistenti segnalazioni circa episodi di vera e propria disinformazione avanzate da associazioni, movimenti, intellettuali e parlamentari presso i responsabili dell'azienda concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico;

consapevole del fatto che su questioni tanto gravi, che attengono al futuro dei rapporti tra gli stati e della stessa sopravvivenza dell'umanità, è indispensabile la massima attenzione affinché l'informazione non degeneri nelle propagande, ma anzi contribuisce alla costruzione di una «cultura della pace», attraverso la tempestiva e obiettiva informazione di tutte le iniziative che possono offrire un contributo in tal senso;

consapevole del fatto che lo stesso tema del sottosviluppo e della denutrizione di larga parte dell'umanità può prestarsi a generiche e mistificanti campagne di propaganda, quando invece la drammaticità del problema richiede un serio approfondimento sulle ragioni strutturali della distorta distribuzione delle risorse della divisione internazio-

nale del lavoro, dell'inefficienza e della contraddittorietà della cosiddetta «politica degli aiuti»,

sollecita la Commissione parlamentare di vigilanza

ad esigere l'attuazione da parte della RAI dei propri indirizzi, affinché sia garantita la massima obiettività dell'informazione, in particolare per quanto attiene ai problemi della politica estera, dei rapporti Nord-Sud, dei movimenti per la pace, delle iniziative politiche, culturali e di cooperazione internazionale dirette a contrastare i pericoli di guerra e la corsa del riarmo;

invita la Commissione parlamentare di vigilanza

a formulare indirizzi affinché, nell'ambito delle trasmissioni dedicate ai problemi del sottosviluppo e della denutrizione, sia assicurato l'approfondimento critico delle ragioni, prossime e remote, della diseguale distribuzione del lavoro e delle risorse e degli immensi sprechi legati alla politica degli aiuti, spesso causa di accresciuta dipendenza piuttosto che di libero ed indipendente sviluppo.

(6-00106)

«MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO».

Poiché i presentatori della mozione hanno rinunciato alla replica, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia brevissima dichiarazione di voto ha lo scopo di testimoniare che la mozione ci trova consenzienti per il fatto che mettere in moto una vasta operazione di sensibilizzazione in materia è funzionale a rendere impegnativi, non solo per il Governo ma anche per il po-

polo italiano, — che a tal fine è chiamato a sopportare sacrifici — dei dettati legislativi che il nostro paese si è dato per intervenire in questa vastissima azione di collaborazione con tutti gli altri popoli per risolvere il cosiddetto problema della fame nel mondo.

Sia oggi che in precedenti occasioni abbiamo affrontato questo problema secondo visuali diverse, pur avendo — credo con grande sincerità — manifestato una univoca volontà: quella di rispondere ad esigenze che sono umanitarie, di imperativo morale, di necessità nella ricerca della pace tra i popoli.

Non ho nulla da aggiungere, nel merito, rispetto a quanto stamane è stato detto in modo articolato e approfondito dal collega e amico onorevole Bonalumi. Ciò che mi preme ricordare è che l'adesione a questa mozione non rappresenta un'adesione a qualcosa di disarticolato o rivolto a referenti che non possono essere adempienti. Credo di poter dire al collega Greggi che, firmando questa mozione, ci siamo resi conto di chiedere al Governo di utilizzare i suoi strumenti per intervenire nei gangli in cui si crea informazione.

Quanto alla scuola, onorevole Greggi, credo che più che al Parlamento tocchi agli organi dell'ordinamento scolastico predisporre le iniziative più opportune, così come agli organi dell'esercito per quanto riguarda le caserme.

Questa grande campagna di informazione è un fatto richiesto; persino ai nostri colleghi serve l'informazione, dal momento che il problema della fame nel mondo sa troppo di *déjà vu*, o meglio, in questo caso, di *déjà entendu*, per cui il dibattito è sempre molto ristretto, riservato a coloro che sono ritenuti gli specialisti, mentre è importante una mobilitazione che, come si suol dire, faccia pagare di persona.

Vi sono richiami autorevolissimi ai quali ciascuno di noi, idealmente e per adesione personale, si riferisce. Non posso dimenticare che i richiami più autorevoli il nostro gruppo ed io personalmente li ritroviamo nel magistero della Chiesa. In questi giorni — lo ricordava

anche il collega Ajello — il Santo Padre affronta un viaggio che tutti ritengono coraggioso. Gli è stata espressa solidarietà: dove va? Va in paesi in cui il reticolato di fame e di guerra — come diceva l'onorevole Bonalumi — è «materiato», è un fatto che non può non saltare agli occhi come momento preoccupante per la pace nel mondo.

Vedere alla televisione, come è accaduto alla mia generazione, le tragedie del Biafra, che avevano fatto seguito allo sterminio di una nazione, assistere all'esodo biblico della Nigeria, è servito, forse per un momento, a renderci penserosi. Qualche volta abbiamo trovato le immagini raccapriccianti. Dopo non è accaduto niente. Si deve creare un'educazione alla cooperazione per lo sviluppo, un'educazione a pagare qualcosa per lo sviluppo, ma non in termini di carità, onorevole Palleschi; si devono creare condizioni di rottura dei nostri stessi modi di vivere. Chiedere uno sviluppo per gli altri significa chiedere che cambi qualche cosa anche per noi. Chi si deve rifugiare nel protezionismo, non ha probabilmente capito niente per sé e per gli altri; non si arreca in termini di apertura e di collaborazione economica.

Entrare nel merito della questione, in una dichiarazione di voto che deve essere per forza breve, è impossibile. Si pensi alle contraddizioni di questi giorni, quelle citate da Ajello, dei popoli che non ricevono più i «petrodollari» e non riescono più, dunque, ad investire. È una contraddizione che merita un approfondimento sull'altra faccia della medaglia. I «petrodollari», qualche volta, non servivano ad investire in modo da rendere autosufficienti i popoli, ma ad importare *tout court* tecnologie occidentali, asservendo le popolazioni a tecnologie che non comprendevano, non erano le loro, avevano bisogno dell'intervento dei tecnici dei popoli ricchi, per ottenere poi anche in quelle aree uno sviluppo che si sta rivelando, da noi, insufficiente, imperfetto, contro l'uomo.

All'amico e collega Greggi vorrei ricordare che non si tratta, purtroppo, di una

constatazione demagogica, l'affermazione che il freno allo sviluppo di molti popoli proviene dai paesi ricchi. Se il nostro livello di sviluppo deve essere mantenuto o incrementato, con gli strumenti che abbiamo già visto essere fallimentari, il rischio che le colpe nostre siano ulteriormente aggravate è immediato.

Onorevole rappresentante del Governo, mi rendo conto che un certo appello va rivolto, più che a lei, alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV che dovrà verificare e valutare i contenuti dell'informazione. L'invito è che l'informazione sia la più ampia possibile, la meno demagogica possibile. Il far credere che semplicemente con l'erogazione di migliaia di miliardi del nostro popolo ad altri popoli, non incanalati in fiumi di aiuti non soltanto economici ma tali da integrarsi e intersecarsi, con l'obiettivo che ogni paese si scelga la tecnologia più idonea, determinati problemi siano risolvibili, sarebbe un errore. Onorevole Palleschi, il nostro paese potrebbe addirittura mettere in moto momenti di studio e di proposte di tecnologie «povere», adatte a quei paesi, affinché non accada che, in quelle zone, qualcuno che può più di altri, avendo magari a disposizione una Rolls Royce ed avendo bisogno dell'acqua per il radiatore, non prenda, al popolo che non ha acqua potabile, l'acqua minerale arrivata in aereo dall'Europa. Ciò di cui abbiamo bisogno è di far sapere ai giovani, in momenti particolarmente opportuni, a scuola, nelle caserme, là dove la gioventù è «omogeneizzata» in termini di interesse, età, e preparazione culturale, quanto segue: che le situazioni nel mondo sono diversificate, le stesse non vengono risolte esportando semplicemente il nostro modello di sviluppo ma vengono risolte pagando ciascuno, anche a casa nostra, un po' di più, affinché, tutti i richiami che ci vengono dagli altissimi magisteri e da tutti gli uomini che si impegnano filantropicamente per gli altri abbiano un significato. Noi abbiamo sempre creduto che la vita singola e la pace generale siano collegati da un'insostituibile parentela. Uso le parole di Paolo VI per concludere,

indegnamente per chi le usa, ma degnamente rispetto alla gravità del problema: pace e vita sono solidali; il metro è sempre nell'equazione tra pace vera e dignità vera della vita. In questo senso basterebbe un uomo solo che muore di fame, in un mondo in cui le risorse per dar da mangiare a tutti esistono e sarebbe comunque uno scandalo.

Per questo votiamo a favore della mozione e, per i motivi esposti dall'onorevole sottosegretario, votiamo contro la risoluzione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo repubblicano sulla mozione in discussione, anche se devo ammettere che tale nostro atteggiamento è dovuto più allo spirito morale ed umanitario cui essa si ispira e ad alcuni elementi di novità nella sua formulazione che non ad una piena convinzione, in rapporto agli elementi lessicali e di analisi politica che vi sono contenuti.

Gli aspetti negativi sono rappresentati dal mantenimento di alcune forme di *slogan*, come la definizione dei problemi del sottosviluppo con la semplice frase propagandistica dello sterminio per fame nel mondo, come il concetto che il problema possa essere risolto in termini di pressione informativa o propagandistica. Questi aspetti non ci convincono, anche se riteniamo che qualche passo avanti sia stato compiuto. Il riferimento a momenti di dibattito nelle scuole e nelle caserme indica appunto la possibilità di informare, ragionare, affrontare nei suoi aspetti complessivi, anziché attraverso le definizioni demagogiche e strumentali che tante volte la politica italiana, ed anche questa Camera hanno dovuto fornire, il problema della denutrizione, della fame, del sottosviluppo.

ALESSANDRO TESSARI. Sarà sempre meno demagogico che reclamizzare le armi, Dutto: abbi pazienza!

MAURO DUTTO. Sto cercando di ragionare su quella che credo sia l'impostazione più intelligente e razionale di questo problema, che è quello del rapporto tra mondo sviluppato e industrializzato, da una parte, e terzo e quarto mondo, dall'altra, e che non si risolve con alcune trasmissioni televisive. Certamente, preparare le nuove generazioni, nelle scuole, ad affrontare questi temi con serietà è un fatto importante, suscettibile di dar vita, in prospettiva, ad un nuovo modo di considerare, anche in termini politici, questo dramma dell'umanità. Il nostro voto è favorevole soprattutto per questo: perché siamo convinti che nelle scuole si potrà dibattere e analizzare una tematica così importante, guardandola con l'occhio della ragione e non con quello della demagogia.

Per noi ciò significa tendere in primo luogo all'autosufficienza dei popoli del terzo mondo, alla creazione di meccanismi di sviluppo che non siano semplicemente paracadutati in quei paesi senza saper creare possibilità di lavoro, di produzioni agricole e quindi di autosostentamento, come è accaduto in questi anni. Non vogliamo mandare soltanto aiuti alimentari, ma anche tecnologie, informazioni; vogliamo insegnare ad irrigare e a coltivare, in maniera che questi popoli non siano più dipendenti dai nostri aiuti.

Il sottosegretario Palleschi ha rappresentato una situazione che è caratterizzata dall'aumento del divario Nord-Sud, mentre i paesi del terzo mondo sono soffocati dai debiti. L'ultima riunione del fondo monetario internazionale ha messo in luce una realtà drammatica, da cui traspare però anche una predisposizione dei paesi più sviluppati verso quelli del terzo mondo. Certamente, il meccanismo dell'invio del pane e della farina non è quello che ci convince di più. Crediamo che si debba fare uno sforzo e che questo sforzo debba tendere soprattutto alla creazione di nuove capacità di affrontare il problema della fame nei paesi in cui esiste.

Credo che l'Italia — guardando con realismo alle proprie possibilità — abbia com-

piuto negli ultimi anni degli sforzi consistenti per cercare di saldare un vecchio debito verso il terzo mondo. Le percentuali di aumento dei nostri stanziamenti sono state progressivamente tra le più forti del mondo. Forse il punto di partenza era insufficiente, ma credo che l'impegno che il Governo precedente ed il Governo attuale hanno portato avanti abbia permesso al nostro paese di compiere passi da gigante, come è testimoniato da riconoscimenti a livello internazionale.

Certamente c'è però uno sfasamento tra l'impegno finanziario del paese e le erogazioni che sono state effettuate. Al riguardo, devo richiamare l'attenzione del sottosegretario sull'esigenza di alcune modifiche strutturali delle nostre capacità di intervento, come, ad esempio, la modifica del dipartimento alla cooperazione e allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, il quale non ha saputo adottare quelle iniziative che il sottosegretario considerava utili; in rapporto a quella concezione della politica della cooperazione non come spesa, ma come investimento, con il coinvolgimento delle energie imprenditoriali.

Sotto questo profilo sono invece da registrare forti carenze, non solo in questo Governo, e sottovalutazione della presenza italiana negli organismi internazionali, in particolar modo nella FAO. Credo che gli strumenti a disposizione del Governo siano insufficienti e invecchiati e che gli stessi impegni di spesa assunti da questo Parlamento non trovino soddisfazione perché non esistono gli strumenti adatti in linea con i tempi.

Tutto ciò riporta la nostra attenzione sui meccanismi utili per sviluppare gli aiuti e credo che su questo aspetto sia necessario richiamare fortemente l'attenzione del Governo affinché la nostra partecipazione, anche agli organismi internazionali, prima ricordata, non si esaurisca soltanto con la consegna di fondi, ma rappresenti lo sviluppo di capacità imprenditoriali, di nuove tecnologie e di interventi nei paesi del terzo mondo.

Altri paesi hanno strumentalizzato gli aiuti per trasformarli in esportazione di

macchinari o di altri prodotti e credo che questo fenomeno non sempre abbia avuto il risultato disastroso prima ricordato dal sottosegretario come, ad esempio, dighe che producono energia inutile o fabbriche improduttive. Ritengo che il problema dell'energia dei paesi africani sia centrale e fondamentale e che non sia possibile vedere in una concezione arcaica tutto il cattivo che viene dal moderno riproducendo l'economia dell'aratro che sta tanto a cuore all'onorevole Garavaglia che, nel suo intervento, sembrava voler cancellare la possibilità di sviluppo tecnologico e di una capacità innovativa nei paesi del terzo mondo.

Su questi temi e con ragionamenti approfonditi potremo dare un nostro aiuto per risolvere i problemi della fame e della denutrizione e riteniamo che questa mozione che voteremo, anche se non profondamente convinti, introduca soprattutto la possibilità di porre in essere iniziative capaci di far riflettere i giovani su questo problema.

Ci auguriamo che le iniziative che si adotteranno e che il Governo è invitato a portare avanti siano favorevoli al ragionamento e non ad inutili demagogie che non servono al nostro paese e neppure a quei paesi afflitti dal problema della fame e della denutrizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo alla mozione Accame n. 1-00241, vorrei rilevare una piccola contraddizione. Sono molti anni che il nostro gruppo si impegna con vari strumenti, come, ad esempio, mozioni, risoluzioni, proposte di legge e raccolte di firme, per raggiungere obiettivi concreti — quali i 3.000 miliardi per il salvataggio di un certo numero di persone — che hanno incontrato una serie di resistenze, di difficoltà e di indifferenze, eccetera.

Nel momento in cui affrontiamo, invece, un problema settoriale e specifico,

come quello dell'informazione, molti colleghi che nel passato, quando parlavamo di cose concrete, erano poco disponibili, improvvisamente, in questa sede, ricordano che il problema dello sterminio per fame nel mondo non si risolve con la propaganda o con l'informazione.

È un comportamento abbastanza curioso che Pasolini, ad esempio, definiva ostruzionistico e che non posso non rilevare in modo negativo in questo dibattito.

Ma venendo alle questioni che oggi stiamo affrontando, il collega Ajello ci ha spiegato con una serie di esempi come il problema dell'informazione sia uno dei nodi fondamentali, perché senza percezione della questione essa non esiste; sulla questione, quindi, non si prevedono interventi; le cose in sé non esistono, esistono nel momento in cui sono percepite e sono conosciute; non c'è bisogno di scomodare Kant per rilevare questi fatti. Ma c'è un dato invece importante e interessante in questo dibattito, che non è stato rilevato: per la prima volta il Governo non ha dichiarato la sua incompetenza per quanto riguarda le questioni relative all'informazione e alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; perché quando parliamo di RAI, dobbiamo parlare della concessione, da parte dello Stato, di un servizio pubblico. Ed è un fatto molto positivo, sul tema noi siamo intervenuti più volte nel passato, ritenendo che la riforma dell'informazione, la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo non escludeva le responsabilità del Governo, le definiva precisamente, ma non escludeva la responsabilità del Governo per quanto riguardava appunto la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo, e quindi la concessione affidata ad un certo ente che si chiama RAI-TV. Molto importanti anche gli interventi che ci sono stati in questa sede, che poi dovrebbero portare alla presentazione di una qualche risoluzione, ed ad una qualche decisione (di qui una certa contraddizione con il documento presentato dal PDUP), le osservazioni di Pavolini, di tutti gli intervenuti, della democrazia cri-

stiana, del gruppo comunista, e così via, sulla inutilità di questa Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, che, come abbiamo visto, è in grado di emanare, di approvare direttive, indirizzi nei confronti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ma non è in grado di verificarne, di imporne l'attuazione e l'applicazione, nonostante il fatto che la legge di riforma del settore preveda espressamente non soltanto la possibilità, il dovere di indirizzare la concessionaria, ma anche il diritto e il dovere di imporre in qualche modo, attraverso strumenti coercitivi, appunto la esecuzione di queste direttive. Credo, quindi, che giustamente il Parlamento, la Camera in questo momento, a fronte di una latitanza teorica e pratica di una Commissione parlamentare, che è stata incaricata di compiti un po' curiosi, in parte di tipo amministrativo (eleggere i membri del consiglio di amministrazione), poteri che riguardano la stessa gestione della concessione, cioè le *Tribune politiche*, l'accesso — io non sono molto d'accordo con essi, l'ho scritto anche in una relazione di minoranza — e, in parte, invece, di indirizzo e di controllo, che invece sono propri del Parlamento (cioè si confondono problemi di gestione con problemi di controllo), espropriando in qualche modo le Camere e finendo con il dare l'alibi al Governo per non intervenire e per non essere corresponsabile di una certa gestione. Quindi giustamente la Camera, in questa occasione, ha saltato la Commissione in quanto tale, perché sarebbe stato inutile, sarebbe stato tempo sprecato pensare che la Commissione potesse fare qualche cosa in questa direzione. Adelaide Aglietta ce lo ha raccontato in modo diffuso ed esteso. Tutti i documenti di indirizzo che sono stati approvati non hanno trovato alcuna attuazione — l'ha ricordato anche il collega Milani — e non soltanto quelli relativi al problema dello sterminio per fame nel mondo, ma anche altri contenuti su diverse tematiche. Dunque informazione. Qui poi credo sia necessario sottolineare un altro fatto. Forse non tutti hanno letto

in modo approfondito il testo della mozione. Qui non si tratta di informare, signor Presidente, sulla fame nel mondo, sul fatto che ci siano milioni di persone che muoiono. Più o meno la gente lo sa. Si tratta di informare su come bisogna intervenire per strappare queste persone dalla morte per fame, quali siano le questioni, quali i problemi, quali le inadempienze da parte dei governi, come è possibile fare, come non è possibile fare. Questo è il dibattito, signor Presidente! Ed è l'indirizzo concreto, preciso che viene indicato in questa risoluzione.

Prendo atto dell'autocritica fatta dal sottosegretario Palleschi sull'inutilità di un certo tipo di aiuti, che più che al terzo mondo sono aiuti alla nostra industria e in genere ai paesi industrializzati. Sarà interessante analizzare nei documenti forniti dal Governo quali sono le aziende italiane che ricevono il maggior numero di appalti per la cooperazione con i paesi del terzo mondo; sarà interessante vedere come certi grossi gruppi, privati e pubblici, nel silenzio riescono a monopolizzare migliaia di miliardi per i propri esclusivi interessi; sarà curioso allora continuare a sentir parlare, come spesso accade in questa Assemblea, di iniziativa privata non sovvenzionata dallo Stato, quando invece di fatto attraverso questi strumenti si realizzano finanziamenti diretti verso gruppi privati, oltre alla distrazione di fondi destinati ai paesi del terzo mondo, al di là e contro la volontà del Parlamento.

Devo rilevare con amarezza le considerazioni del rappresentante del Governo sui 3 mila miliardi. Ricordo ai colleghi che esiste una proposta di legge, già approvata dalla Commissione esteri, che è bloccata per mancanza di finanziamenti. Si tratta di un problema politico che dovrà trovare una soluzione.

Comunque, la mia amarezza è determinata soprattutto dal fatto che di fronte a documenti della Camera (mozioni, risoluzioni, ordini del giorno), nonché a dichiarazioni di Presidenti del Consiglio (quella di Spadolini all'Assemblea delle Nazioni unite), che ribadivano l'impegno a repe-

rare i 3 mila miliardi aggiuntivi necessari per questa finalità, oggi il sottosegretario abbia negato impegni assunti dai precedenti governi, per altro con motivazioni curiose, come se noi volessimo acquistare con questi 3 mila miliardi cereali, mais e così via.

Il sottosegretario deve darci atto che noi abbiamo sempre parlato di aiuti integrati mentre, come tutti sanno, quello alimentare è un settore minimale rispetto al tipo di interventi che abbiamo previsto.

Per concludere, voglio muovere un rilievo al collega Ajello. Egli sostiene che il problema di fondo non è tanto quello di aumentare il prodotto nazionale lordo quanto quello di diminuire i tassi di mortalità. Vorrei allora sapere in italiano come altrimenti si può esprimere l'espressione «diminuire i tassi di mortalità» se non con la seguente: «Salvare delle vite umane».

Quindi, precisare esattamente l'obiettivo significa esplicitare puntualmente una volontà che anche il collega Ajello ha riconosciuto essere essenziale, che deve essere portante per il nostro lavoro ed impegno in questo campo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Intendo esprimere il parere del nostro gruppo, favorevole alla mozione, sottolineando come l'informazione rappresenti un fatto importante per scuotere le coscienze dei cittadini che spesso, prigionieri dei propri egoismi o problemi quotidiani, non raggiungono la piena consapevolezza su questi problemi che mettono in discussione questioni non soltanto di solidarietà, ma anche di assetto e di equilibrio mondiale! Attraverso una pressante azione dei mezzi di informazione, si tratta non già di sollecitare sensibilità o coscienze, bensì di far prendere consapevolezza del fatto che la sconfitta della fame nel mondo con una nuova politica di sviluppo economico mondiale, rappresenta una condizione per la pace stessa. Come giustamente ha sottolineato

l'onorevole sottosegretario, si tratta di una via obbligata per gli stessi paesi cosiddetti ricchi ed industrializzati.

Operare in questa direzione, per una nuova politica di sviluppo e cooperazione, per combattere contro la fame, significa intervenire a più livelli; ed in particolare vorrei ricordare l'esigenza di un intervento immediato e continuo per quanto riguarda i problemi della risposta intesa a salvare la vita dei milioni di persone che ogni giorno, per mancanza di risorse o cattiva nutrizione, sono destinati a morire; si tratta di impostare contemporaneamente una politica economica che risponda alle vere esigenze dei paesi arretrati senza imporre modelli che spesso risultano privi di un retroterra di carattere culturale, ciò che ci fa ricordare le considerazioni precedentemente svolte su dighe e fabbriche che, una volta costruite, non riescono ad essere utilizzate ed adeguatamente sfruttate. Ma questo tipo di intervento, questa politica di risposta ai problemi della fame e di una nuova cooperazione economica internazionale per un nuovo equilibrio mondiale, non significa solo un intervento da attuare da parte dei singoli paesi, perché postula una politica di cooperazione tra i paesi cosiddetti industrializzati. L'intervento di paesi singoli è senz'altro un fatto generoso, ma si ha consapevolezza della sua insufficienza, pur se questo non deve giustificare inerzie e mancanze di impegni.

Mettere a disposizione una maggiore quantità di risorse, comporta un altro grande problema, quello di uno spostamento dei mezzi finanziari oggi assorbiti dalla politica di armamento, verso una politica di cooperazione ed aiuto: anche questo ci fa considerare come oggi il mondo sembri schiacciato da due grandi problematiche. Da una parte, la logica della sfida militare che assorbe sempre maggiori risorse e, dall'altra, il dramma dei paesi che nulla avendo da perdere, possono diventare un grande fattore d'instabilità per la pace mondiale: questa che sembra una grande contraddizione, va risolta con una visione che superi i problemi contingenti e guardi al futuro, nella

consapevolezza che non si tratta di una questione di semplice solidarietà, ma di una fondamentale esigenza per i cosiddetti paesi in via di sviluppo e per quelli cosiddetti industrializzati. La cooperazione economica deve diventare una politica integrata in quelle dei singoli paesi: un modo di far politica economica da parte dei singoli paesi, e ciò apre un problema di fondo racchiuso nella mozione che condividiamo, verso la quale esprimiamo la nostra adesione. Attraverso una pressante politica di continua informazione — intendo dire — si crea sensibilità, si influisce sul superamento degli steccati e degli egoismi, si difende la pace con una proposta di pace!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, se ho rinunciato al mio intervento per favorire una conclusione tempestiva ed utile del dibattito, non posso rinunciare ad una dichiarazione di voto puntuale sulla risoluzione presentata dai colleghi Milani, Gianni, Catalano, Crucianelli e Cafiero, ma sarò brevissimo e concluderò utilizzando meno dei cinque minuti prescritti.

A differenza di quanto faranno altri colleghi del mio gruppo, che credo si asterranno, io voterò contro questa risoluzione per due precisi motivi: innanzitutto per quanto è scritto nel quarto comma e poi perché ritengo assolutamente pleonastica e riduttiva la parte del dispositivo. Il quarto comma afferma che «consapevole del fatto che lo stesso tema del sottosviluppo e della denutrizione di larga parte dell'umanità, può prestarsi a generiche e mistificanti campagne di propaganda, quando invece la drammaticità del problema richiede un serio approfondimento», in riferimento alla tesi radicale «latente»: vorrei dire — naturalmente confuterò le tesi, sia del PDUP che del collega Ajello, in altra occasione se l'avrò — per il momento che se non fosse stato per l'attività di questi signori, che hanno

svolto propaganda «mistificante e generica», probabilmente i colleghi del PDUP starebbero ancora in fase di preapprofondimento o di attesa di approfondimento, immersi in un silenzio così meditativo, così profondo da somigliare ad un silenzio di tomba. I colleghi repubblicani sarebbero ancora impegnati nel proposito, del tutto intimo e riservatissimo, di razionalizzare, naturalmente per intendere meglio come gli aiuti possono fruttare di più non in termini di politica, bensì di profitto economico.

Ritengo assolutamente pleonastica la parte del dispositivo di questa risoluzione, in quanto se la Camera vota una risoluzione che investe l'informazione, presumo che l'organo istituzionalmente preposto al controllo dell'informazione non possa fare altro che rispettarla ed attuarla. Non può certo né smentirla e né contestarla; dirò di più e cioè la Commissione di vigilanza ha già fatto più di quanto non sia incoraggiata a fare con questa risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione vorrei chiedere a qualcuno dei presentatori della mozione Accame ed altri n. 1-00241 se non sia opportuno specificare come si intende attuare la campagna di informazione radiofonica e televisiva; ritengo che sia opportuno indicare che ciò avvenga attraverso le due reti di Stato.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sempre nella mozione si legge poi che si impegna il Governo a «lanciare una campagna di informazione» e ad «lanciare una analoga campagna di informazione». Invece di questo «lancio» che sa tanto di missilistico, si potrebbe dire: a svolgere una campagna.

ALDO AJELLO. Potremmo dire: «A promuovere».

PRESIDENTE. D'accordo. Vorrei inoltre fare una piccolissima precisa-

zione. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo votare una risoluzione indirizzata, per la prima volta, ad una Commissione parlamentare. Noi non abbiamo mai precisato — questo è stato uno dei temi di discussione allorquando si è parlato di riforme — il rapporto tra il Parlamento e quella Commissione bicamerale. Ogni volta che si discute la relazione annuale sulla radio-televisione, la Camera — uso forse una frase poco riguardosa — «si parla addosso», poiché manca un contraddittore. Nel banco del Governo non vi è infatti neanche l'ufficio di presidenza di questa Commissione che è di origine parlamentare. Per esempio l'onorevole Roccella ha ora detto che la Commissione ha fatto alcune cose, lo riferisce forse come componente della Commissione...

ALDO AJELLO. Può dirlo solo in quanto non è componente di tale Commissione!

PRESIDENTE. Manca comunque un contraddittore ufficiale. D'altra parte non si può negare che il Parlamento ha sempre l'autorità per votare una risoluzione e per fornire indirizzi. Anche il rappresentante del Governo ha espresso un suo pensiero, ma dobbiamo dire che il rapporto tra Parlamento e Commissione non passa attraverso il Governo. Il Governo certamente può manifestare il suo pensiero, ma non esprime un parere come avviene in presenza di un ordine del giorno o di altri strumenti similari.

Ritengo — e mi assolveranno i colleghi se faccio un accenno che sfugge totalmente all'argomento all'ordine del giorno, assumendomene la responsabilità — che qualche parere o qualche autorevole intervento non sia errato. Io sono tra coloro che in questi giorni si sono profondamente dispiaciuti di un fatto; lo dico in questa circostanza e da questo seggio. Avvenuti degli arresti nella città di Milano, anziché comunicare tutti i nomi degli arrestati, è stato pubblicizzato un solo nome. Questo nome non è stato reso pubblico casualmente, ma in quanto si trattava del figlio di una collega, membro

della Camera. Questo mi è parso un fatto non degno; ed uso un termine ancora benevolo (*Vivi applausi*). Si tratta di una manifestazione intollerabile di inciviltà. È intollerabile il fatto che non si comunichino tutti i nomi, ma uno solo; e questo fa capo certamente a qualche responsabilità. È pesantissimo ed inumano che radio e televisione, in tutte le circostanze, e di conseguenza tutta la stampa, identifichino una persona non in quanto tale (tra l'altro essendo maggiorenne da anni) ma solo in quanto figlio di una persona eletta rappresentante del popolo. Questo — ripeto — è intollerabile ed indegno.

Ho approfittato di questa circostanza per sottolineare ciò, poiché ritengo che anche questo sia un segno di umana e costituzionale solidarietà nei confronti di una persona colpita in questo modo (*Vivi applausi*).

Passiamo ai voti.

ALDO AJELLO. Anche a nome degli altri firmatari, accetto le modifiche suggerite e ricordo che occorre sostituire la data del primo ottobre, di cui al dispositivo della mozione, con il 16 ottobre.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ajello.

Pongo in votazione la mozione Accame ed altri n. 1-00241, nel testo così modificato.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Milani n. 6-00106.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 marzo 1983, alle 16,30.

1. — *Interpellanze.*

2. — *Discussione delle mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229) e Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) concernenti le riforme istituzionali.*

La seduta termina alle 12,35.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Valensise n. 3-05985 del 5 aprile 1982 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03879.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,55.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

esaminata la gravissima situazione determinatasi all'ACNA, società del gruppo Montedison produttrice di coloranti industriali, con stabilimenti in Cesano Maderno e Cengio;

espressa la più viva preoccupazione per lo stato di crisi che ha provocato oltre che una notevole riduzione dell'occupazione, un massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni, crisi che l'azienda ha sofferto soprattutto a causa della situazione in cui è venuta a trovarsi la Montedison con le conseguenti difficoltà ad usufruire di nuovi investimenti;

consapevole che l'ACNA rappresenta una azienda all'avanguardia nel campo della produzione dei coloranti e che, pertanto, salvaguardarne l'esistenza significa assicurare la sopravvivenza di capacità tecniche e di posizioni di mercato nelle quali si compendiano i mezzi materiali di cui l'azienda dispone e le sue risorse umane (*know-how*, *management*, ricercatori, tecnici ed operai);

formulato l'auspicio che la predetta società, la quale ha evidentemente subito i contraccolpi delle vicende proprie della Montedison, venga messa nelle condizioni di predisporre un programma di risanamento delle sue strutture produttive, programma che consenta non solo il suo rilancio ma anche di far fronte a nuovi eventi tecnologici, di mercato e di riqualificazione del personale;

impegna il Governo:

1) a promuovere un incontro tra la Montedison, le organizzazioni sindacali e le autorità comunali della zona interessata affinché esprimano i rispettivi orientamenti in relazione ad un piano di risanamento produttivo dell'ACNA predisposto anche alla luce dei recenti accordi intercorsi tra la Montedison e l'ENI;

2) a creare i presupposti per una indispensabile ricapitalizzazione anche attraverso gli strumenti legislativi attualmente in vigore, come la legge 11 agosto 1977, n. 675 (riconversione industriale) e la legge 17 febbraio 1982, n. 46 (interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale);

3) ad assumere ogni altra iniziativa che consenta una soluzione del caso che contempli la sopravvivenza ed il rilancio dell'ACNA tale da assicurare l'occupazione delle maestranze e la salvaguardia del suo patrimonio tecnico ed umano.

(7-00271) « CUOJATI, MASSARI, VIZZINI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI, CRUCIANELLI E GIANNI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che sono in corso a Vienna le trattative « MBFR » per la riduzione delle forze convenzionali in centro-Europa, e che tali trattative sono le sole in cui l'Europa (e l'Italia) hanno voce in capitolo, per poter dare un contributo utile a frenare la folle corsa agli armamenti che sta travolgendo i due blocchi con i rischi maggiori proprio per le nazioni europee —:

1) perché il Governo non ha sinora reso una chiara e completa informazione al Parlamento sullo sviluppo delle trattative MBFR e sulle proposte che in quella sede si confrontano;

2) quali siano le ragioni dello stallo nel quale a quanto pare (pur nell'assoluta carenza di informazione) si trovano le trattative di Vienna;

3) quale ruolo abbia svolto sinora la delegazione italiana, quali proposte abbia avanzato, quali posizioni abbia espresso;

4) quali direttive il Governo abbia impartito ai rappresentanti italiani presso le trattative MBFR, affinché svolgano un

ruolo utile alla comprensione tra le diverse delegazioni;

5) se vi siano stati specifici contatti tra i paesi europei coinvolti nelle trattative MBFR per la definizione di proposte atte a superare la rigida contrapposizione tra i due blocchi. (5-03878)

VALENSISE, FRANCHI, TRANTINO E TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano note al Governo le ragioni per le quali sono stati archiviati i procedimenti penali istituiti presso la procura della Repubblica di Venezia in conseguenza delle lesioni riportate dal signor Dante Beltrame nel maggio 1977 e delle minacce subite dallo stesso Dante Beltrame nell'ottobre 1978;

per sapere altresì se il Governo sia a conoscenza delle ragioni per le quali, essendo nel dicembre 1978 deceduto il Dante Beltrame, sia stato archiviato nel luglio 1979 un ulteriore accertamento suscitato da un esposto del fratello di Dante Beltrame, Mario Beltrame;

per conoscere, infine, se al Governo risulti che da parte della procura generale di Venezia siano stati disposti nuovi accertamenti sui fatti delittuosi sui quali a suo tempo hanno indagato la procura di Venezia e i carabinieri di Cavarzere. (5-03879)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che l'interrogante con interrogazione a risposta orale n. 3-07149 del 21 dicembre 1982, ha chiesto al Governo la nomina di una commissione d'indagine sull'attività persecutoria posta in essere dal presidente e dal direttore generale del CNR nei confronti della dottoressa Agricola — se il Ministro stia procedendo alla costituzione della commissione e quali ulteriori notizie siano in suo possesso sulla vicenda. (4-18965)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero che all'infermeria del distretto militare di Reggio Calabria insegnanti inviati per visita fiscale vengono dichiarati idonei all'immediata ripresa del servizio dopo controllo superficiale o addirittura senza essere stati neppure visitati;

se è vero che ai medesimi le decisioni di ripresa del servizio vengono comunicate da un addetto esecutivo al di fuori di qualsiasi riservatezza;

se è vero inoltre che, se gli insegnanti fanno valere i loro diritti, vengono trattati male o vengono aggirati con comportamenti sleali, e che talora si assiste a disdicevoli esibizioni da parte dell'ufficiale medico superiore e dell'addetto esecutivo;

per sapere infine se e quali provvedimenti si intendono adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, affinché la funzione fiscale si svolga in modo conforme al decoro e alla disciplina militare, e nella tutela dei diritti e della dignità degli insegnanti. (4-18966)

VALENSISE, TRIPODI, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per avviare un'organica ricerca delle vestigia dell'antica città di Motta Sant'Agata, ubicata in territorio del comune di Reggio Calabria sulla sponda destra del torrente Sant'Agata, a circa dieci chilometri dalla foce, tra gli attuali abitati di Cataforio e San Salvatore, che fu municipio indipendente fino al terremoto del 5 febbraio 1783 dopo il quale fu abbandonata dagli abitanti che si trasferirono nel vicino centro di Gallina, essendo certa la possibilità di ritrovamento di grande interesse artistico e culturale, come indicato non solo da documenti conservati in pubblici archivi, ma soprattutto, dalle importanti ricognizioni effettuate dai volontari componenti di un locale comitato presieduto dal professor Giuseppe Taglieri che hanno identificato mura ed antichi edifici, resti di tombe e frammenti di affreschi.

Per conoscere, altresì, se nella stessa zona intenda sollecitare la ricognizione e la salvaguardia in contrada San Lorenzello dei resti di una necropoli greca, in contrada Santa Maria di Mallamace dell'adiacente comune di Cardeto, dei resti di un convento basiliano, di una statua marmorea rappresentante l'Assunta del XVIII secolo, nonché, nei pressi di Cataforio, dei resti dell'abbazia basiliana di Trapezomada con cortile, cisterna e condutture a volta. (4-18967)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo il nuovo tragico incidente aggiuntosi ai già numerosi accaduti sulla strada della Valle Antrona, con un'altra vita sacrificata all'incuria ed all'abbandono in cui è lasciata questa unica via di collegamento tra Villadossola (Novara) e i paesi della valle; essendo imputate le barriere troppo fragili e per niente sicure su un percorso seminato da precipizi e salti di svariati metri — se ritenga necessario eliminare la curva della « disgrazia » con un tunnel, co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

me ha fatto l'ANAS in Valle Anzasca nella salita dei Gozzi, come richiesto giustamente dal parroco di Seppiana. (4-18968)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che, benché paghino il canone per tre reti, gli abitanti dell'Ossola (Novara) ne ricevono per ora solo due;

per sapere come mai continua questo disagio;

per sapere inoltre se è vero che in Valle Antrona il ripetitore di Cardezza è in panne e spedisce in valle segnali a volte « sporchi » e se è vero che la direzione della RAI ha risposto di non avere addetti per far riparare i guasti in questi impianti in panne, mentre invece la RAI trova il personale per fare tutti gli accertamenti sui versamenti del canone televisivo;

per sapere infine se il Governo ritenga di intervenire per non far sprecare addirittura i soldi dei cittadini, dato che per ben tre volte in Ossola è stato inviato un funzionario della RAI per far pagare al comune di Domodossola il canone per un televisore finito tra le immondizie.

(4-18969)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — in merito alla reversibilità dell'assegno vitalizio alle vedove dei cavalieri di Vittorio Veneto — quale sia l'opinione del Governo in proposito e se risponda al vero che il Governo sarebbe intenzionato a superare l'obiezione secondo la quale la natura dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto escluderebbe la reversibilità dalla provvidenza in questione che è riconoscimento simbolico e non trattamento pensionistico, e che il Governo avrebbe intenzione invece, di procedere in tale direzione, dato l'alto valore di giustizia di un tale provvedimento, che premia sia pure in

ritardo le vedove « fedeli » compagne dei gloriosi cavalieri di Vittorio Veneto;

per sapere infine se è vero che il Governo avrebbe già trovato la copertura finanziaria. (4-18970)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere —

premesso che l'interrogante non ha ricevuto risposta a precedente interrogazione a risposta scritta 4-15873 in cui chiedeva di rendere giustizia al cittadino Stefanelli Nicola, via dei Radiotelegrafisti 18, Roma, profugo dell'Egitto nel 1963, che lotta da 32 anni per avere un risarcimento dei danni di guerra causati durante il suo internamento dal 1940-44, dal sequestro da parte del governo egiziano di una impresa di lavori pubblici e cantieri in piena attività ed un credito di lire egiziane 109 —

quali notizie siano in possesso del Governo in proposito, anche considerato il disposto dell'articolo 79 della legge n. 1050 del 20 ottobre 1954;

se è vero che la pratica di indennizzo del signor Stefanelli si trova nelle mani della nuova commissione giudicatrice formata in seguito alla legge n. 16 del 1980 che ha il compito di esaminare la sua documentazione e se è vero che quest'ultima documentazione consiste in notevole materiale documentario, per cui l'insistenza ulteriore di avere altre pezze giustificative sarebbe inutile in quanto l'ufficio del sequestro egiziano, le ha a suo tempo distrutte. (4-18971)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali iniziative intende prendere per far ritornare il Parco del Ticino (Novara) ad essere quell'ambiente naturale stupendo che era non molti anni fa, facendo rispettare le leggi che tutelano il suo patrimonio, evitando che vandali devastino i

boschi e sporchino ovunque con rifiuti, carcasse di automobili o resti di torpedone adibiti ad abitazione;

se ritenga doveroso far evitare che abusive cave di ghiaia, in netto contrasto alle disposizioni di legge e del genio civile, continuino ad adoperare il territorio col pericolo di deviare il corso del fiume e far perdere di conseguenza ai cittadini, tra l'altro anche di Trecate, ettari di boschi ricchi di piante sempre più rare come querce, ontani, ciliegi, ecc. ed abitati da animali che forse finora si sono visti soltanto sui libri o alla televisione.

(4-18972)

MENNITTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha bandito i concorsi di seguito indicati:

a) decreto ministeriale del 20 settembre 1980, n. ULA/1105/A/2264. Concorso interno per titoli professionali, a carattere nazionale, per il conferimento di n. 1931 posti di dirigente d'esercizio-contingente ULA (categoria V) disponibili al 30 giugno 1979 riservato al personale di IV categoria, con qualifica di operatore specializzato d'esercizio-contingente ULA;

b) decreto ministeriale del 20 settembre 1980, n. ULA/1105/A/2265. Concorso interno per titoli professionali, a carattere nazionale, per il conferimento di n. 178 posti di dirigente d'esercizio-contingente ULA (categoria V) disponibili al 1° gennaio 1980 riservato al personale di IV categoria, con qualifica di operatore specializzato d'esercizio-contingente ULA;

c) decreto ministeriale del 20 settembre 1980, n. ULA/1105/A/2353. Concorso interno per titoli professionali, a carattere nazionale, per il conferimento di n. 10.885 posti di dirigente d'esercizio-contingente ULA (categoria V) portati in aumento della dotazione organica della

qualifica estesa dal decreto ministeriale 16 maggio 1980, riservato al personale di IV categoria, con qualifica di operatore specializzato d'esercizio-contingente ULA;

che, successivamente, sono stati istituiti n. 1.042 posti di sotto-capo da applicare alle sezioni dei servizi di movimento e telegrafo previsti per uffici locali di rilevante entità;

che per il conferimento di questi ultimi posti non è stato bandito regolare concorso interno e, anzi, secondo fonti sindacali, l'amministrazione è orientata a conferirli utilizzando la graduatoria unificata dei tre concorsi per dirigente di esercizio-contingente ULA sopra richiamati —

1) se risponde al vero che per il conferimento dei 1.042 posti di sotto-capo l'amministrazione intende utilizzare la graduatoria unificata dei tre concorsi per dirigente d'esercizio-contingente ULA citati in premessa;

2) se ritenga, in caso positivo, che tale decisione escluda illegittimamente dal beneficio di accedere a detti posti numerosi dipendenti i quali, non essendo interessati alla qualifica di dirigente di esercizio-contingente ULA, non hanno partecipato ai relativi concorsi; però sono interessati a concorrere per i posti di sotto-capo (qualifica equivalente dal punto di vista giuridico, ma che prevede diverse funzioni);

3) se ritenga pertanto, alla luce delle considerazioni esposte, di dover invitare l'amministrazione a bandire un nuovo concorso interno per il conferimento dei 1.042 posti di sotto-capo, consentendo così di partecipare allo stesso a tutti i dipendenti che siano in possesso dei titoli richiesti ed abbiano interesse all'incarico.

(4-18973)

MENNITTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se sia stato preventivamente informato della decisione recentemente as-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

sunta dalla FIAT Allis di Lecce di chiudere lo stabilimento ubicato nell'area industriale di quel capoluogo per un periodo di sei settimane, ponendo il personale dipendente in cassa integrazione guadagni;

2) quali siano le motivazioni tecniche, finanziarie di mercato, rappresentate dall'azienda per giustificare una così drastica decisione che ha determinato gravi tensioni in una città già fatta segno dalla persistenza di una diffusa crisi economica ed occupazionale;

3) quali garanzie l'azienda abbia fornito per la ripresa produttiva, a quali eventi l'ha collegata e quale ruolo il Ministero può svolgere per assicurare il rispetto degli impegni assunti. (4-18974)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — dopo le dichiarazioni di due avvocati, in margine al processo per la tentata rapina al titolare del ristorante Baracca a Biella (Vercelli), con uno degli imputati che avrebbe ritrattato dopo essere stato maltrattato da altri detenuti nelle carceri del Piazzo — se risponde al vero che questo non sarebbe il solo caso verificatosi, in quanto in questi ultimi mesi si sarebbero verificati diversi altri « strani » atteggiamenti processuali, per cui sarebbe necessario aprire un'inchiesta, per non far sì che nelle carceri del Piazzo « vinca » la legge dell'omertà.

Per sapere infine se è vero che effettivamente la protezione del suddetto carcere non può essere garantita per motivi legati al sovraffollamento delle celle e alla scarsità di personale di custodia. (4-18975)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono vere le voci di una possibile chiusura al termine del corrente anno scolastico della scuola elementare di Castellazzo a Cossato (Vercelli), per cui gli attuali scolari verrebbero « dirottati » a Parlamento e a Ronco e ciò per-

ché il plesso scolastico diventerebbe « sede staccata » dell'USL 48.

Per sapere inoltre se non ritenga di assicurare al più presto le numerose famiglie interessate e preoccupate della zona, comprese le maestranze quasi tutte di ruolo. (4-18976)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è vero che la società Eaton Livia intenderebbe trasferire i lavoratori occupati nello stabilimento di Torino nei due stabilimenti di Rivarolo e di Bosconero;

se è vero che questa decisione metterebbe in pericolo 110 posti di lavoro aggravando ulteriormente il problema della mancata garanzia di una prosecuzione della cassa integrazione oltre il prossimo settembre. (4-18977)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è vero che è fallita la trattativa con la società Italgas per allacciare Giaveno (Torino) alla rete di distribuzione del metano;

quali prospettive di concretizzazione ha il progetto di ottenere il metano da parte della SNAM, dopo che un primo passo è stato fatto per individuare tutti i possibili utenti, estendendo la ricerca oltre che a Giaveno anche a Coazze. (4-18978)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che l'ufficio della motorizzazione civile di Vercelli a causa della carenza di personale è in difficoltà nello svolgere la propria attività, con gravi ripercussioni verso gli utenti:

quali iniziative sono allo studio per aumentare adeguatamente il personale nell'ufficio stesso. (4-18979)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il pensiero del Governo sull'iniziativa partita dalle massime autorità della provincia di Vercelli per risolvere il problema dei soggiornanti obbligati, fonte di crescenti preoccupazioni per le comunità locali, con la proposta di trasformare il soggiornante obbligato in sorvegliato speciale *in loco* e cioè la persona colpita dal provvedimento di domicilio coatto non dovrebbe più essere inviata lontano, dal sud al nord, ma resterebbe nel suo stesso paese di residenza con tutta una serie di vincoli di carattere amministrativo. (4-18980)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che troverà uno sbocco l'annosa vicenda della pretura di Chieri (Torino), oggi costretta in angusti locali nel Palazzo municipale, essendo in fase di progetto la costruzione di una nuova sede in via Roma, vicino alla stazione;

se il Ministero ha già manifestato la sua disponibilità al finanziamento dell'opera. (4-18981)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere —

in relazione alla stipula del contratto tra l'amministrazione della difesa e la ditta Intermarine di Sarzana e alle verifiche di idoneità generiche e specifiche (che la ditta doveva possedere e che dovevano essere state accertate in occasione della offerta di costruire 10 cacciamine e ancor più della successiva ricerca di mercato che conferma la scelta della ditta Intermarine);

premesso che con foglio del 12 settembre 1980 la direzione di Navalcostarmi si rivolgeva (foglio 18679) all'Avvocatura Generale dello Stato precisando che:

« La ditta Intermarine esplica la sua attività di costruzione di scafi in vetroresina rinforzata in uno stabilimento posto sul fiume Magra.

La costruzione degli scafi deve essere eseguita in un ambiente chiuso (capannone dotato di opportune predisposizioni).

A costruzione ultimata l'imbarcazione deve essere messa a galleggiare nel fiume, operazione che per unità di modesto tonnello viene solitamente eseguita con autogrù.

Nel caso del contratto in argomento, l'altezza del capannone esistente non consentiva la costruzione dello scafo del cacciamine e si è reso necessario abbassare parte del piano di lavoro, creando una fossa (trincea) all'interno del capannone stesso.

Poiché inoltre le dimensioni ed il peso del cacciamine non consentono la messa in acqua dell'unità con gru, la trincea dovrà essere messa in comunicazione con il fiume Magra attraverso un bacino di varo.

La necessità delle anzidette opere era cognita all'Amministrazione prima che si addivenisse alla stipulazione del contratto.

Si allega con l'occasione un fascicolo di documentazione e si rimane in attesa di ricevere il richiesto parere ».

In data 8 ottobre 1980 l'Avvocatura Generale dello Stato con foglio 22458 scriveva a Navalcostarmi:

« Con le note sopra indicate codesta Amministrazione ha riferito che la ditta Intermarine, alla quale è stata affidata la fornitura delle unità navali in oggetto in data 3 gennaio c.a. ha chiesto una proroga dei termini di approntamento, quali stabiliti dall'articolo 20 del contratto, "invocando, a giustificazione — quale causa di forza maggiore — il ritardo (143 giorni) con il quale il comune di Sarzana ha notificato alla ditta stessa il provvedimento di concessione edilizia per la costruzione di una trincea all'interno del proprio stabilimento e relativo bacino di varo collegato al fiume Magra ».

Precisato che tale "trincea" e tale "bacino di varo" costituiscono opere indispensabili ai fini della esecuzione della fornitura, in quanto l'altezza del capanno-

ne esistente non consentiva la costruzione delle unità in questione, di talché si doveva abbassare parte del piano di lavoro, creando una fossa (trincea) all'interno del capannone medesimo, nonché in quanto tale fossa doveva essere messa in comunicazione con il fiume Magra attraverso un bacino di varo, non potendo le dette unità essere messe in acqua con gru, codesta Amministrazione ha manifestato notevoli perplessità circa l'accoglimento della ricordata istanza di proroga "soprattutto in considerazione degli eventuali riflessi economici che l'accoglimento della stessa potrebbe comportare".

Infatti, secondo codesta Amministrazione, "se da un lato sembrerebbe indubbio che l'evento invocato dalla ditta rientri tra le cause al di fuori del controllo della medesima che ai sensi dell'articolo 22 del contratto legittimano la concessione di una proroga dei termini contrattuali, dall'altro non si può non tenere conto del maggior onere economico che lo spostamento di detti termini potrebbe comportare in sede di revisione dei prezzi contrattuali e delle eventuali responsabilità che a tale maggiore aggravio economico potrebbero essere connesse".

Quanto sopra premesso, domanda ora codesta Amministrazione di conoscere il parere della scrivente in ordine al fatto "se la proroga in questione debba essere concessa e, in caso affermativo, se la scrivente debba intraprendere qualche iniziativa allo scopo di cautelarsi in vista del potenziale danno economico e delle eventuali, conseguenti responsabilità amministrative".

Osserva al riguardo la scrivente che in via generale la proroga del termine di ultimazione stabilito in contratti di fornitura o di appalto si ricollega, salva l'ipotesi di un accordo successivo contenuto in un atto aggiuntivo, alla impossibilità in cui viene a trovarsi il fornitore di rispettare tale termine o per fatto della stessa Amministrazione (aumento lavori, variazioni, ritardo nell'adempimento di atti) o per fatto non imputabile al fornitore medesimo (caso di forza maggiore che

arrechi danni, difficoltà impreviste ed imprevedibili eccetera).

Ora, l'articolo 22 del contratto 7 gennaio 1978, restando in linea con quanto rilevato più sopra in via generale, con esclusione della ipotesi del "fatto" dell'Amministrazione che non è in questione, prevede espressamente che "salvo i casi previsti nel presente contratto, non sarà concessa alla ditta alcuna proroga ai termini pattuiti, per l'approntamento alle prove e per l'approntamento alla consegna a meno che non avessero a verificarsi durante i lavori, presso gli stabilimenti della ditta o presso quelli dei subfornitori, ritardi per cause di forza maggiore, intendendosi comunque comprese fra queste le circostanze richiamate all'articolo 40 del regio decreto 13 marzo 1910, n. 135 o in ogni caso per fatti al di fuori del controllo della ditta" (*omissis*).

Sembra, quindi, sufficientemente chiaro che una "proroga" dei detti termini può trovare una valida giustificazione esclusivamente in cause di forza maggiore, come sopra accennate, o comunque in circostanze impreviste o imprevedibili non imputabili al fornitore, circostanze quali esemplificate dall'articolo 40 del regio decreto n. 135 del 1910, richiamato nella previsione contrattuale, in "scioperi, incendi, avarie, naufragi ed altri consimili".

Se ora si considera che la società Intermarine era a conoscenza ben prima del 1978 che le sarebbe stata affidata la fornitura in oggetto, che comunque alla data del 7 gennaio 1978 aveva proceduto alla stipulazione del contratto e che era ancora a conoscenza che il tonnellaggio e le dimensioni delle costruende unità avrebbero imposto la realizzazione sia della c.d. "trincea", innanzitutto, sia di poi del bacino di varo, il ritardo con il quale l'ente pubblico territoriale ebbe a provvedere alla concessione per le dette opere non sembra possa rientrare né nel concetto di "causa di forza maggiore" né in quello di "evento non imputabile" o comunque "al di fuori del controllo della ditta", una volta che l'istanza per con-

seguire la detta concessione fu avanzata il 7 novembre 1978, e cioè ben dieci mesi dopo la stipulazione del contratto e certamente dopo un tempo maggiore rispetto a quando la ditta avrebbe potuto attivarsi per provvedere alla esecuzione di opere assolutamente indispensabili ai fini dell'adempimento della fornitura.

In altri termini la ditta aveva il dovere di realizzare tempestivamente quelle opere che possono ben considerarsi presupposto indeclinabile dell'affidamento della fornitura, e comunque di realizzarle senza poter pretendere che la sua inerzia o quella di terzi possa ricadere, quanto a conseguenze economiche, sull'amministrazione committente.

Né vale considerare, per giungere a diversa conclusione, quanto riferito da Marinarsen-La Spezia con il foglio 31 marzo 1980 in ordine all'avere la ditta eseguito, dalla data di approvazione del contratto (28 giugno 1978), lavori di progettazione delle unità nonché lo "studio e progettazione della fossa e del bacino di varo, previ rilievi ed analisi idrogeologiche, al fine di disporre degli elementi tecnici in base ai quali richiedere la licenza edilizia al comune di Sarzana", in quanto tali studi e progettazioni avrebbero dovuto essere effettuati ben prima e comunque tempestivamente ai fini del puntuale adempimento della fornitura.

Appare, infine, degno di considerazione l'ulteriore rilievo che nel relativo contratto non si rinviene, né si rinviene nei "disegni e documenti" di cui all'articolo 7, alcun riferimento alla esecuzione delle opere in questione in quanto appunto al di fuori della sfera contrattuale ed estranee all'amministrazione.

La scrivente esprime, quindi, l'avviso che la chiesta proroga non possa essere concessa, restando assorbito l'ulteriore quesito circa eventuali iniziative da assumere ».

La direzione di Navalcostarmi in data 10 dicembre 1980 con foglio protocollo 189612 scriveva alla ditta Intermarine:

« Si fa riferimento all'istanza in data 3 gennaio 1980 intesa ad ottenere una

proroga di 143 giorni solari dei termini di approntamento alle prove della prima delle 4 unità in argomento.

A giustificazione della propria richiesta codesta ditta ha invocato - "quale causa di forza maggiore - il ritardo (143 giorni) con il quale il comune di Sarzana ha notificato il provvedimento di concessione edilizia per la costruzione di una trincea all'interno del proprio stabilimento e relativo bacino di varo collegato al fiume Magra".

Al riguardo, questo Ministero, sulla base del parere espresso in proposito dall'Avvocatura Generale dello Stato, fa presente quanto segue:

1) l'articolo 22 del contratto prevede espressamente che "salvo i casi previsti nel presente contratto, non sarà concessa alla ditta alcuna proroga ai termini pattuiti, per l'approntamento alle prove e per l'approntamento alla consegna a meno che non avessero a verificarsi, durante i lavori, presso gli stabilimenti della ditta o presso quelli dei subfornitori, ritardi per cause di forza maggiore, intendendosi comunque comprese fra queste le circostanze richiamate all'articolo 40 del regio decreto 13 marzo 1910, n. 135, o in ogni caso per fatti al di fuori del controllo della ditta" (*omissis*);

2) se si considera che codesta società ancor prima della stipulazione del contratto, avvenuta il 7 gennaio 1978, era a conoscenza che il tonnellaggio e le dimensioni delle costruende unità avrebbero imposto la realizzazione sia della "trincea", innanzitutto, sia in seguito, del bacino di varo, il ritardo con il quale l'ente pubblico territoriale ebbe a provvedere alla concessione per le dette opere non si ritiene possa rientrare né nel concetto di "causa di forza maggiore" né in quello di "evento non imputabile" o comunque "al di fuori del controllo della ditta", una volta che l'istanza per conseguire la cennata concessione fu avanzata il 7 novembre 1978, e cioè ben dieci mesi dopo la stipulazione del contratto e certamente dopo un tempo maggiore rispetto a quando codesta ditta avrebbe po-

tuto attivarsi per provvedere alla esecuzione di opere assolutamente indispensabili ai fini dell'adempimento della fornitura.

In altri termini, codesta ditta aveva l'onere di realizzare tempestivamente quelle opere che devono considerarsi presupposto indeclinabile dell'affidamento della fornitura, e comunque di realizzarle senza poter pretendere che la propria inerzia o quella di terzi possa ricadere, quanto a conseguenze economiche, sull'amministrazione committente;

3) appare, infine, degno di considerazione l'ulteriore rilievo che nel contratto non si rinviene, né si rinviene nei "disegni e documenti" di cui all'articolo 7, alcun riferimento alla esecuzione delle opere in questione in quanto appunto al di fuori della sfera contrattuale ed in quanto tali estranee all'amministrazione.

Per le sopraesposte considerazioni questo Ministero è spiacente di dover comunicare che l'istanza in riferimento non può essere accolta » -

in relazione a quanto sopra, se non risulti palesemente che la ditta Intermarine con cui è stato stipulato il contratto per la costruzione di 4 cacciamine non fosse in possesso dei requisiti previsti e di conseguenza quali urgenti provvedimenti si intenda prendere per accertare le responsabilità che vi sono state nella intera vicenda di assegnazione di questa importantissima commessa militare.

Per conoscere infine se i ritardi ora raggiunti nella consegna della prima nave non fossero in parte già prevedibili dato l'enorme ritardo verificatosi nell'inizio dei lavori. (4-18982)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere che cosa il Governo intenda fare al fine di obbligare il CNR ad assegnare le mansioni proprie della qualifica dirigenziale a nove dirigenti di terzo livello che ne sono in possesso e percepiscono il relativo stipendio. Sette di essi sono sottoposti ad altri dirigenti, l'ottavo è addetto alla segreteria del direttore generale con mansioni tipiche della carriera di concetto ed in una posizione francamente umiliante; tutto ciò in violazione della legge n. 70 del 1975, del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 e del regolamento del personale.

Per sapere se è vero che vi è un nono dirigente (Ghi) che essendo oltremodo sgradito alla presidenza perché poco incline a sviluppare i rapporti con Stati dell'est europeo, è stato esautorato dalla dirigenza del servizio relazioni internazionali e preposto a studiare per sei mesi l'organizzazione dell'unità amministrativa periferica per il Lazio, Abruzzo, Molise e Marche. Pur essendo trascorsi 19 mesi, il predetto dirigente non svolge (né potrebbe fare altrimenti atteso che non ha mai avuto neppure una dattilografia alle dipendenze) alcuna attività in modo assoluto.

Inoltre, per sapere se è vero che il direttore generale è molto restio ad applicare l'ordinamento dei servizi nei confronti del ragioniere Aniello Bosco dirigente di secondo livello e responsabile ormai da tre anni di una unità organica di livello inferiore rispetto alla qualifica rivestita. Come l'interrogante ha già sottolineato con interrogazione a risposta orale del 3 agosto 1982 (ovviamente senza seguito da parte del Governo), il ragioniere Bosco è il funzionario del CNR

principalmente responsabile del cospicuo contenzioso con il Ministero delle finanze per evasioni di varie imposte dell'ordine di molti miliardi ed alcuni mesi fa il CNR ha già pagato un terzo della somma iscritta a ruolo dall'esattoria comunale. Inoltre occorre addebitare al ragioniere Bosco la stesura del bilancio preventivo 1979 in difformità del modello allegato al decreto del Presidente della Repubblica n. 84 del 1978, costringendo così l'autorità di vigilanza a respingere il bilancio, poi approvato, dopo un esame forzatamente frettoloso, alla fine dell'esercizio provvisorio. Il citato funzionario non ha altresì provveduto, in difformità del parere redatto dall'amministrazione centrale del Ministero delle finanze, alla ritenuta erariale sulle borse di studio. A tal proposito, l'interrogante chiede di sapere se detta amministrazione voglia ricorrere contro la decisione assolutoria della commissione tributaria di primo grado con sede in Roma, adottata in difformità di quanto previsto dal titolo quinto del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 per cui si parla già di palesi forzature operate dalla commissione in contrasto con le tesi sostenute dalla Corte dei conti, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dai Ministeri delle finanze e del tesoro. Infine, il ragioniere Bosco, la cui credibilità è inficiata da varie circostanze, non ha mai svolto un serio controllo sul massiccio e persistente assenteismo dei dipendenti (alcuni giorni fa uno di essi, Ridolfi, ha timbrato alla presenza di un folto numero di colleghi perfino 20 cartellini!); ed è causa prima dei cospicui ritardi nel pagamento delle borse di studio e nelle altre operazioni contabili. Tale lassismo del Bosco legittima la posizione del direttore generale che, a fronte delle lamentele di alcuni capi servizio sull'esempio contagioso fornito dai dipendenti del ragioniere Bosco, risponde semplicemente di non avere alcuna informazione al riguardo. Si chiede pertanto se è vero che il suddetto funzionario sarebbe estromesso dal servizio di ragioneria. (3-07576)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo ritenga opportuno e doveroso — prima di assumere nuove decisioni sulla delicata materia — informare il Parlamento sulle gravissime conseguenze determinate dalla legge 11 dicembre 1969, n. 910, con la quale fu consentita l'ammissione degli studenti medi a tutte le facoltà universitarie, indipendentemente dal tipo di studi seguiti.

L'interrogante ritiene particolarmente importante una completa informazione su questa materia in quanto è noto che a seguito della demagogica legge del 1969 si è avuto un sovraffollamento delle università, con una media, negli ultimi anni, di circa 240.000 nuove iscrizioni al primo anno, mentre il numero dei laureati si è stabilizzato su poco più di 70.000 ogni anno, e sono enormemente aumentati gli abbandoni e le iscrizioni fuori corso.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se — purtroppo in mancanza di dati ufficiali (doverosamente da raccogliere, e comunque non resi pubblici) — sia da considerare veritiera l'interpretazione (data in un recente dibattito svoltosi a Trento, con ampia e qualificata partecipazione di esponenti del mondo della scuola) secondo la quale i circa 70.000 laureati ogni anno proverrebbero per il 95 per cento dai 100.000 circa giovani usciti dai licei classici e scientifici, mentre dei restanti 160.000 circa giovani iscritti all'Università, provenienti da altre scuole medie superiori, soltanto poche migliaia raggiungerebbero la laurea, con una penosa e preoccupante dispersione di mezzi, di energie e di fiducia, a tutto danno del buon funzionamento dell'università e di un più sereno sviluppo della società civile. (3-07577)

MANFREDINI, SPAGNOLI, VIOLANTE, PUGNO, MOLINERI, ROSOLEN E BRUSCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che dopo lo sciopero del 18 gennaio la Società per azioni FIAT ha presentato

a Torino un esposto-denuncia contro 22 operai, a seguito del quale la procura della Repubblica ha inviato altrettante comunicazioni giudiziarie;

che lo sciopero alla FIAT ha avuto l'adesione dell'80 per cento dei lavoratori e si è svolto nel massimo ordine;

che davanti ai cancelli erano ampiamente presenti le forze dell'ordine le quali proprio per il grande consenso operaio allo sciopero non hanno rilevato forme di coartazione della volontà di quei pochi che intendevano entrare in fabbrica;

che proprio per questi caratteri l'esposto-denuncia della azienda manifesta l'intento di ricreare artificiosamente un clima di intimidazione e di scontro che danneggia le relazioni industriali e di ripercorrere antiche strade di prepotenza e di sopraffazione —

quale sia la valutazione del Governo su questi fatti e sul rischio di un pretestuoso acuirsi delle tensioni anche in relazione all'apertura della fase contrattuale. (3-07578)

GREGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — mancando finora in Italia il Ministero per la famiglia e per la gioventù — se corrispondono a verità i dati previsionali per il 1983 dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, in particolare per la parte che riguarda la Cassa assegni familiari.

Per questa gestione dell'INPS, sarebbero previsti: entrate per 8.070 miliardi; uscite per 3.981 miliardi; con un risultato di esercizio, in positivo, di 4.389 miliardi.

Secondo questi dati, dei fondi raccolti e disponibili per gli assegni familiari ne sarebbero evidentemente utilizzati, per le finalità di legge appena il 47 per cento!

Considerato che il valore degli assegni familiari in Italia ha due caratteristiche assurde:

1) è mediamente molto inferiore agli assegni familiari degli altri paesi della CEE (mentre è noto che l'istituto degli

assegni familiari è stato introdotto per la prima volta nel mondo nella legislazione italiana, fin dal 1932);

2) il valore degli assegni familiari rapportato ai salari medi risulta da una ventina di anni in Italia nettamente inferiore al valore degli anni della ricostruzione e dello sviluppo fino al miracolo economico;

considerato che un atteggiamento di lotta nei riguardi degli assegni familiari da parte dei maggiori sindacati italiani (dominante da una ventina di anni in qua) continua ancora a sussistere, sia pure meno esasperato, quando è a tutti noto ormai che — grazie ad una serie di altri fattori molti dei quali voluti e pianificati — non esiste più in Italia alcun problema di carattere « demografico » in quanto le nuove nascite hanno avuto negli ultimi anni una tale contrazione (da quasi un milione di nati ogni anno a poco più di 600 mila) che compoteranno a brevissima scadenza addirittura una riduzione del numero degli italiani e non certo un loro aumento (da molti tanto temuto e contrastato);

l'interrogante chiede di sapere se il Governo — nella sua responsabilità di perseguire gli interessi generali della nazione al di sopra e, se necessario, contro interpretazioni e richieste « corporativistiche » di minoranze sia pure ben organizzate — ritenga di fare dello strumento degli assegni familiari opportunamente potenziato nella quantità e nella qualità, uno strumento di effettiva giustizia sociale.

(3-07579)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — in relazione ai dati resi pubblici attraverso il periodico *Il Mondo*, e relativi alle prime 800 banche italiane (classificate in base alla raccolta di depositi), dai quali risulta che delle maggiori 15 banche italiane che raccolgono ciascuna oltre 8.000 miliardi di depositi fino ai

45.000 miliardi della Banca Nazionale del Lavoro) soltanto due (la Banca Nazionale dell'Agricoltura e la Banca Popolare di Novara) sono banche libere e private, mentre tutte le altre banche sono « statali », oppure di diretto « dominio » dello Stato — se il Governo si rende conto e quali valutazioni esprima sul fatto che « anche nel settore bancario » l'Italia dopo tante successive e progressive nazionalizzazioni attuate anche fuori di ogni controllo del Parlamento, non è più un paese fondato sul pluralismo e sulla libertà (cioè un paese democratico), ma può essere ormai considerato un paese fondato sullo statalismo, cioè un paese di tipo « nuovo », apparentemente retto da una Costituzione e prassi di libertà, ma effettivamente dominabile e già largamente dominato dallo Stato (e dalle classi dirigenti che occupano lo Stato), e cioè un paese sostanzialmente « antidemocratico » nel quale la sovranità popolare tende ogni giorno di più ad essere svuotata dal prepotere dello Stato: un paese in definitiva avviato a diventare — e questo è ormai un rischio gravissimo che non può non essere avvertito e denunciato dai politici che hanno la volontà della libertà e la coscienza delle condizioni che la garantiscono — un paese da « socialismo reale », cioè un paese non democratico, ma totalitario. (3-07580)

GREGGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza delle importanti dichiarazioni fatte dal professor Ettore Paratore, il più famoso latinista italiano circa la conservazione e ripristino dello studio del latino nella scuola media, inferiore e superiore. L'illustre latinista ha in particolare dichiarato che: « il latino va studiato fin dalla prima media, anche se non è da estendere a tutta la scuola media. In pratica, bisogna ripristinare la situazione che c'era prima della riforma Gentile, cioè una scuola media con il latino e una scuola media senza il latino. Ma la scuola media con il latino deve comin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

ciare sin dalla prima»; ha affermato che pur non essendo un fanatico dello studio della grammatica latina ritiene che «è impossibile prescindere dal latino come materia formativa, almeno per una élite culturale», aggiungendo infine che: «In Italia purtroppo non si fa che scimmiettare quanto avviene all'estero. La liquidazione del latino fu voluta dalla Chiesa perché alcune Chiese di frontiera, come l'olandese e la francese, premevano in quel senso, e la volle il Governo perché c'erano nazioni in cui si avviava la liquidazione del latino. Ora è tutto un riflusso, anche nel Terzo Mondo. E quindi anche in Italia, tra poco, tornerà il latino».

L'interrogante - che condivide pienamente le opinioni espresse dal professor Paratore - e che ritiene che l'unico modo efficace per studiare la grammatica e la sintassi italiana (cioè per appropriarsi della conoscenza della lingua italiana) sia lo studio del latino (e la necessità, in particolare, di tradurre dall'italiano in latino) chiede di sapere se il Governo ritenga doveroso assumere adeguate iniziative sulla materia. (3-07581)

GREGGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se i competenti uffici statali italiani sono a conoscenza, e quale giudizio ne diano, di un importante incontro che ha avuto luogo a Szèkesfehérvár, (una cittadina a 69 chilometri da Budapest, a mezza via verso il Balaton) fra i responsabili della scuola dei paesi dell'est socialista, per studiare in modo coordinato il problema di una riforma alla scuola media, di fronte alla necessità di ricostituire, in maniera efficiente, un indirizzo di scuola media superiore che sia «dichiaratamente selettiva, a carattere umanistico tradizionale, come preparazione alle scuole superiori e universitaria».

In un articolo a firma Giovanni Gozzer pubblicato su un quotidiano italiano, si riportano queste notizie, si constata che questo tipo di informazioni scarseg-

giano - purtroppo e incomprensibilmente - nella stampa italiana, mentre sono diffuse nelle pubblicazioni inglesi o americane, e si auspica anche una opportuna riflessione dello stesso Governo su questi temi. (3-07582)

GREGGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali informazioni il Governo abbia e quali giudizi dia dello studio del latino nelle scuole medie nei paesi più sviluppati d'Europa, nei quali (e precisamente nella Repubblica federale tedesca, in Spagna, in Austria e in Inghilterra) si comincia a studiare il latino nei primi anni della scuola media inferiore, e nei quali si è ritenuto necessario - come «via maestra e preferenziale per l'università» - conservare un tipo di scuola media a carattere umanistico, fondata in particolare appunto sullo studio del latino. (3-07583)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se corrisponde a verità la grave iniziativa denunciata dalla stampa, secondo la quale nella regione emiliana, «il piano sanitario prevede un'opera di educazione sanitaria da parte delle strutture pubbliche territoriali che comprende anche la cosiddetta "educazione sessuale" per gli alunni delle scuole pubbliche», senza in alcun modo rispettare i diritti e doveri preminenti delle famiglie (vedi primo comma dell'articolo 30 della Costituzione), senza aspettare le decisioni del Parlamento su questa delicata materia, e violando precise leggi dello Stato, che regolano l'organizzazione della scuola e le materie di insegnamento. (3-07584)

GREGGI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere -

in relazione ad una pubblicità apparsa sul n. 5 del 5 febbraio 1983 del

settimanale *Sorrisi Canzoni TV*, a pagina 73 nella quale la presentazione sulla rete 2 televisiva da domenica 6 febbraio dello sceneggiato televisivo *Quartetto Basileus* è accompagnato da due foto inequivocabili e segnata vistosamente dal titolo « una serata a luce rossa »;

considerato che la trasmissione è presentata con questo commento: « Esce ora, con la regia di Fabio Carpi, in tre puntate, sulla rete 2, la stessa che l'ha prodotto, investendo 670 milioni. È la storia di un quartetto di musicisti vissuti insieme per oltre trent'anni, interamente votati alla musica. La scomparsa di uno di loro li precipita in una disperata crisi umana e professionale, finché l'arrivo di un giovane non ridesta entusiasmi e speranze », e che pertanto può

apparire al pubblico come una normale « commedia musicale » -

1) a chi si debba la decisione di offrire alle famiglie italiane ora anche delle « serate a luce rossa »;

2) se sia lecito alla televisione statale operare queste vere e proprie truffe culturali, inserendo scene « a luce rossa » in commedie musicali;

3) se il Governo non ritenga, infine, che sarebbe opportuno invece di costringere la televisione di Stato a mettersi in concorrenza con tanta parte di televisioni libere, adoperarsi per richiamare le televisioni libere al rispetto delle leggi e della Costituzione italiana, che vieta non soltanto le manifestazioni contrarie al buon costume, ma anche lo svolgimento di attività economiche che siano « contro la dignità umana ».

(3-07585)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quale linea politica il Governo intenda seguire — nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione — per « tutelare la salute degli italiani » (come « fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ») di fronte a crescenti e sempre meno controllate aggressioni in materia di alimentazione, a causa delle quali — come afferma il responsabile del settore alimenti del laboratorio di igiene di Roma dottor Pallotti — i rischi « che ciascuno corre in materia di tumori, derivano oggi in ragione dell'80 per cento dagli alimenti e dalle bevande che introduciamo nel corpo ».

In particolare l'interpellante chiede di conoscere la posizione del Governo sui seguenti fatti:

1) la decisione del pretore di Salerno Carlo Correrà, che ha fatto mettere al bando una serie di prodotti di alcune grosse industrie casearie, in quanto in questi prodotti è risultato essere contenuta esametilentetramina (la sigla completa è E 239), una sostanza molto sospetta e controversa che la legge italiana ammette come conservante in misura ridottissima e limitatamente ai provoloni e al grana padano;

2) tra il 1980 e il 1982 si sono fortemente ridotti di numero, passando da 30 mila circa del 1980 a meno di 24 mila nel 1982, le ispezioni operate dai carabinieri dei NAS (Nuclei antisofisticazioni e sanità);

3) nello stesso periodo, sono diminuiti sul territorio nazionale addirittura del 40 per cento in particolare nel settore alimentare, gli interventi di vigilanza operati dai 98 laboratori di igiene e profilassi i quali, sempre secondo il dottor Pallotti, costituiscono « un grande patrimonio culturale che rischia di andare alla malora. Nei novantotto laboratori italiani

si sono accumulate esperienze che riflettono lo sviluppo del nostro paese nell'ultimo sessantennio. Non possono essere ridotti adesso alla stregua di droghieri, noi non siamo venditori di spezie, noi facciamo analisi, indaghiamo sui rischi che il cittadino corre riguardo al cancro, studiamo la tossicità degli alimenti, degli additivi »;

4) a detta del dottor Amendola, uno dei tre magistrati della « nona sezione penale della pretura di Roma dove da tempo ci si occupa in maniera specifica dei reati contro la salute pubblica », ci troveremmo in presenza di una « caduta quasi verticale dei controlli » anche per effetto della riforma sanitaria che in materia ha reso competenti « le USL, cioè degli organismi privi di qualunque esperienza in una materia così delicata come quella della lotta alle frodi e alle sofisticazioni, privi di attrezzature, di organizzazione, di personale e in qualche caso anche di volontà politica, non si sa se per disinteresse o per qualche motivo meno nobile ».

L'interpellante, a sostegno di un rinnovato e maggiore impegno del Governo sul fronte della « tutela della salute » di fronte alle aggressioni in campo alimentare, si permette di osservare che mentre ogni cittadino può difendere in via privata e con mezzi privati la sua salute in caso di malattia, l'azione dello Stato e delle pubbliche autorità è assolutamente necessaria per difendere — nella alimentazione, così come di fronte agli inquinamenti dell'ambiente — le condizioni generali di vita, di produzione, di commercio, di controllo che costituiscono la vera « prevenzione a tutela della salute ».

Si tratta anche qui di « riformare » le riforme sbagliate: si tratta in particolare, in materia sanitaria, di impegnare lo Stato sul fronte della « igiene sociale »; non sul fronte della « nazionalizzazione » della tutela delle malattie, ma sul fronte della prevenzione delle malattie attraverso una seria, autorevole ed efficace politica appunto di igiene sociale.

(2-02405)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali siano le direttive emanande dal Governo — oppure se sono state confermate od in quali parti modificate e per quali ragioni, le direttive precedenti — relativamente alla siderurgia, non solo in riferimento al piano nazionale ma anche in rapporto alle risoluzioni comunitarie.

Tale richiesta deriva da una serie di fatti, tra i quali:

a) la mancata attuazione nei tempi previsti delle decisioni prese a suo tempo dal CIPI riguardanti il finanziamento nel quadro della legge n. 675, dei programmi di investimento degli stabilimenti Italsider di Genova-Cornigliano, Bagnoli e Taranto;

b) la mancata preparazione di un piano siderurgico nazionale inteso soprattutto come armonizzazione tra piano della siderurgia pubblica e piano della siderurgia privata;

c) l'atteggiamento riduttivo della Commissione comunitaria, rispetto alle esigenze prospettate dall'autorità italiana;

d) l'aggravarsi, negli ultimi mesi, della crisi mondiale del mercato dell'acciaio;

e) il prospettato trasferimento da Genova della direzione Italsider (progetto veramente assurdo — così giustamente definito unanimemente dal consiglio comunale di Genova in un ordine del giorno — in quanto la « attuale sede consegue alle esigenze del presente ed a quelle che deriveranno da una giusta riqualificazione delle attività produttive genovesi e nazionali »);

f) l'esistenza di altri progetti di ristrutturazione e di produzione in contrasto con i precedenti, aventi caratteri riduttivo a tal punto che appare lecito il

sospetto che non si intenda più garantire l'esistenza e lo sviluppo dei quattro centri siderurgici, ma anzi verrebbe prospettata la eventuale — paradossale — chiusura di Cornigliano!

L'interpellante chiede inoltre di conoscere il parere del Governo in merito ai documenti presentati dalle parti — politiche e produttive — negli ultimi mesi, ed in particolare in merito a quelli consegnati:

1) dalla regione Liguria nel quale tra l'altro viene precisato l'impegno di sostenere presso il Governo la necessità della « rapida presentazione di un piano complessivo per la siderurgia nazionale sia pubblica che privata », nonché il fermo diniego ad ogni ipotesi di riduzione del potenziale produttivo della siderurgia nazionale e, comunque, di smantellamento di unità produttive, ferme restando le necessarie misure temporanee collegate ai processi di ristrutturazione; e la ricontrattazione in sede CEE delle quote di produzione;

2) dai sindacati che in una dettagliata proposta di risanamento del polo siderurgico genovese e ligure, dopo avere affermato che qualsiasi trasformazione e sviluppo dell'apparato produttivo ligure appartiene alla naturale evoluzione dell'industria tradizionale, e riconosciuta, consapevolmente, la portata internazionale della crisi dovuta a: caduta del commercio internazionale; caduta internazionale degli investimenti; finanziarizzazione dello sviluppo dei vari prodotti interni lordi; maggiori rese delle tecnologie, diverso *mix* tra acciai speciali e comuni, materiali di sostituzione; dopo avere rimarcato « come il nostro paese, avendo necessità di un ulteriore e più avanzato sviluppo industriale (a partire dal Mezzogiorno), abbia un maggior coefficiente di elasticità tra consumo di acciaio e sviluppo del prodotto interno lordo (a ciò si aggiunge il fatto che abbiamo il più basso rapporto tra capacità produttive installate e consumo interno) »; dopo aver confermato « che il consumo in Italia negli ultimi 10 anni è oscillato tra i 20 e i 25 milioni di tonnellate »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 MARZO 1983

late; il 1982, nonostante il terzo anno consecutivo di recessione, si è attestato sui 20,5 milioni di tonnellate; tali consumi riconfermano la validità delle capacità produttive definite dal piano CIPI per i 4 centri siderurgici integrali; per quanto si riferisce ai laminati piani, di particolare interesse per OS, il rapporto produzione-consumo è di 0,95 per l'Italia e di 1,43 per gli altri paesi CEE; tra il 1975 e il 1981, mentre il consumo interno è aumentato del 2,3 per cento, la nostra capacità produttiva è aumentata solo dello 0,5 per cento, negli altri paesi CEE il consumo è aumentato solo dello 0,4 per cento mentre la capacità produttiva è aumentata di ben un 11,5 per cento»; e dopo aver rilevato « che il permanere di una logica di notarile nell'abbattimento delle quote non può che rendere strutturale la importazione di laminati piatti nel nostro paese: nel solo 1980/81 l'import di laminati piatti è stato di 2 milioni e 200.000 di tonnellate pari all'intera produzione di Cornigliano e Bagnoli » ricorda « che in questo senso (e soltanto in questo senso) vanno radicalmente rivisti i meccanismi di assegnazione delle quote di competenza CEE, ma in tutti i casi la CEE non ha alcun diritto di richiedere e nessuna possibilità di imporre una riduzione delle capacità produttive », e conclude riconfermando « la validità del centro siderurgico di Cornigliano, in particolare nella sua caratteristica di centro integrale, così come definito dal

piano CIPI: in relazione a ciò non possiamo non ricordare gli oltre 1000 miliardi (a valori attuali) investiti in tale centro, dotato oggi di una acciaieria e di un laminatoio a freddo fra i più moderni del mondo. Il laminatoio a caldo, inserito tra l'acciaieria e il treno a freddo, pur essendo il nono della CEE in termini di produttività e di efficienza sui 27 presi in esame, è un punto debole, una frattura all'interno del ciclo produttivo. Infatti lo stabilimento più che essere un centro integrale è un ciclo spezzato, il caldo e il freddo, senza che tra i due ci sia una sequenza continua di lavorazione, tanto che il freddo è alimentato da Taranto. L'ammodernamento del treno a caldo, unitamente ad una seconda colata continua, renderebbe maggiormente competitivo il coils di Cornigliano e si potrebbe rifornire quindi, in quota maggiore dell'attuale, il treno a freddo di Novi Ligure e dello stesso Cornigliano, assommando per questa via nuovo valore aggiunto a quest'ultima lavorazione, in modo tale da recuperare le diseconomie rispetto a Taranto dovute all'effetto volume »; per ribadire che « l'attuale periodo di crisi di mercato e il conseguente ricorso alla cassa integrazione guadagni, deve essere utilizzato per completare la ristrutturazione e preparare il centro di Oscar Sinigallia per la ripresa di mercato ».

(2-02406)

« BAGHINO ».